

ERADIO CINEMATOGRAFO TEATRO



Come si manifesta il morbo? Allo stesso modo come due

creature, di sesso nettamente diverso, in un meriggio di ago-

sto in sul finire, nervose, accaldate e senza poter dormire,

uscendo sull'aia o in cortile, nel prato o sul balcone, s'incontra-no e s'incendiano di quel desi-derio che si chiama passione.

Mentre, però, queste due creature (che non sono singolari sol-

soprattutto perchè sane

esuberanti) hanno la possi-

tanto perchè sono due, ma an-

bilità di potersi liberare con fa-cilità (e sollazzo) dei loro bru-

foli ed acquistare, quindi, una maggiore lucidità di mente e di

epidermide, gli altri, gli aspiranti al divismo, prima di stabilire

quel tale contatto... con la ma-

gica lanterna hanno da compie-

che spesso rimane infruttuoso. Coloro che per ventura no in piccoli paesi si limitano a scrivere lunghe e puerili let-tere ai giornali e riviste che si occupano di cinematografi; gli

stracittadini, invece, puntano i loro strali più direttamente: dànno la caccia ai produttori, ai registi, agli attori, e non importa se finiscono nelle reti di un proprietario di « scuola d'ar-

cinematografica » per farsi

pelare qualche carta da mille lire oppure nelle avide e pelose

braccia di un noleggiatore di film. Ciò non sarà, assolutamen-

te motivo di tragedie nè do-mestiche nè teatrali, anzi rap-

mestiche ne teatrali, anzi rap-presenterà per tanti nel loro sciatto e grigio domani, una breve fiaccola di vita... artisti-ca veramente vissuta. Vogliamo esaminare (lettrice o lettore che tu sia) qualcuno di questi singolari esseri che non i formani alla richiorita di voti

si fermano alla richiesta di noti-zie ma che, certi di una vocazio-ne innata, si voltano con l'ani-

mo e col corpo ad oprare la dia-bolica invenzione del chineto-

scopio che quei mai abbastanza lodati fratelli Lumière riusciro-

no a perfezionare per nostro di-

re leggero e privo di qualunque acrimonia, come quando due coniugi incanutiti, in un giorno d'insolita allegria, si racconta-

no e si perdonano i loro man-camenti compiuti nell'ormai

Ancora bimbetta, essa consi-

dera il cinematografo: un tem-pio, il film: una funzione reli-giosa, gli attori: dei puri sacer-doti. Le sue amiche spesso le dicono che posa, che si dà del-

le arie perchè non vuole parteci-pare ai loro giuochi e a casa è trattata da fanciullona dal pa-

dre e da « segreta speranza » dalla troppo saccente genitrice.

Signorinella, non frequenta che

amicizie di giovanotti, studia

madre, gli occhi infossati, il cor-

po smagrito, la chioma color

metallo argentato, l'incedere lento ed austero da castellana e una particina (finalmente!) di

settimo piano in un film d'in-tenzione umoristica.

Poi davanti a lei si apre il

« mistero delle cinque vie »:

lontana giovinezza.

(o per nostra dannazione)? Facciamolo però — questo esa-me — con benevolenza, a cuo-

un vero e proprio calvario

questa cocente passione innata in alcum singolari esseri i quali nulla sentono e niente vedono all'infuori di quella vaga possibilità di veder proiettata la propria immagine (anche se melensa, non importa) su qualche metro quadrato di schermo.

Come la gramigna spunta e si allarga nel più vezzeggiato giardino, così questi singolari esseri, che si annidano ovunque: in città e borgate, in salotti e cascine, spuntano un po' dappertutto, a mo' di capocchie di funghi velenosi, ed alla prima propizia occasione li vedi sdi-linquirsi od arruffarsi per cerca-re di fare quel famoso salto innanzi all'obiettivo della macchina da presa, unica e vera corruttrice di tante anime malate di sogni romanzeschi.

Naturalmente tra costoro c'è chi nasce col naso storto e chi con un occhio strabico, c'è chi parla con l'erre moscia e chi si divora le unghie; c'è chi, ancora in vesti di bambola, colta da magia, partecipa (cosciente od incosciente, è lo stesso) a nere serate di maturi ed esperti cra-puloni e chi ride o sorride a domande che comportano aggettivi non comuni; c'è chi crede al diavolo, alla redenzione, e al « sarò tuo per sempre » e chi guarda soltanto al soffietto di un portafoglio; c'è chi si commuove al racconto di una fiaba e chi ti chiede una pallottolina di oppio; c'è chi al cinemato-grafo, innanzi al susseguirsi dei fotogrammi, senza nulla capire della trama (beato lui o lei!) resta colto da ipnosi per il modo come una attrice stacca e riattacca il cornetto del telefono o per l'arco che traccia la catena delle chiavi sui pantaloni di un divo e c'è chi sma-n'a, delira e si contorce al pensiero che un... giorno anche lei (o lui) diventerà astro del firmamento di celluloide; c'è... che a questo punto bisogna chiedere permesso e venia al Direttore perchè parlare di aspiranti al divismo significa toc-care uno dei più delicati tasti (per fortuna anche sonoro) di «Film »; c'è che bisogna scagionare innanzi tempo i miei car'ssimi amici « Innominato » e fotografi da possibili accuse d'illecite rivelazioni vuoi su quanto il primo riceve per la sua rubrica « Strettamente con-fidenziale » vuoi su quanto gli altri hanno modo di constatare nel fotografare cento e più di questi esseri singolari a caccia di concorsi da vincere; c'è --infine -- che il periodo è divenuto troppo lungo e bisogna andare a capo. La gramigna dicevo -

spunta nell'animo dell'aspirante al divismo quando è ancora tenero virgulto, ma è sempre gramigna (ossia pianta infestante e tenacissima) per cui estirparla subito non è facile: per riuscirvi occorrono molte fatiche che, in questo caso, si presentano sotto livide forme

poco e legge vite romanzate di persone illustri, trame di film gialli a sfondo amoroso. Di tan-to la madre è davvero giuliva di delusioni ed ecco perchè più tardi non VENEZIA - ANNO VII - N. 35 23 SETTEMBRE 1944-XXII trova nulla da eccepire a che la sua « segreta speranza » diventi indossatrice, frequenti i ristoranti di lusso e sfoggi una pelliccia calda e leggera. A questo punto affiorano i demonietti della fotografia artistica, a cui fanno eco le esclamazioni SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO spontanea ammirazione degli amici; sbocciano le mezze frasi che alludono alla fotogenia; si **Direttore MINO DOLETTI** fanno avanti i cugini di terzo grado delle personalità influen-Si pubblica a Venezia ogni sabato in 12 pag. in edizione italiana e tedesca. ti; le si presentano alcuni co-gnati di... seri produttori di film. Ed eccoci al primo viag-Prezzo edizione italiana: L. 3 DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINI-STRAZIONE: VENEZIA, S. Marco n. 2059 A - Telefono 23,490 gio (ancora — però — con la genitrice saccente ed accomodante); quindi fa seguito il pro-PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva l'Unione Pubblicità Italiana S. A. Milano, Piazza degli Affori, Pelazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue vino, le gite pazze, le premurose presentazioni di autentici divi, l'addio alla sartoria di grido, l'ingresso nella pensione di « Madame Lisette ». il necessa-rio temporaneo distacco dalla

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 134; semestre L. 67; trimestre L. 33.50 - Este-ro: anno L. 268; semestre L. 134 -Fascicoli arretrati L. 3.50

SOCIETÀ EDITRICE "FILM,

BINOCOLO ALLA ROVESCIA spirantial divism



Sopra: Sacha Guitry e Gaby Morlay nel film « Le destin fabuleux de Désirée Clary ». (C. C. F. C. Film); sotto: Edvige Feuillère e Pierre Jourdan nel film « Lucrèce » (Majestic Film).

c'è quella, si, che conduce alle vette della bravura ed alla con-seguente conquista della simpa-tia delle folle, ma questa si tro-va incuneata fra le altre quat-tro che si nomano « mediocri-tà », « ritorno in sartoria », tà », « ritorno in sartoria », « delusione », « opera maternità ed infanzia ». L'aureola di una richiede il

sacrificio di cento. Pure - vi assicuro - ch'è più facile troanche settimanalmente, vare volete - novantanove fanciulle pronte ad un tale sollaz-zevole cilicio che un produttore capace di realizzare un film in-

E passiamo all'elemento ma-schile. Eh, sì, la croce va por-tata un po' per ciascuno e non è detto che i signori uomini abbiano da compiere il tragitto più facile soltanto perchè sanno meglio difendersi dalle ghermi-trici e pelose braccia di bramosi noleggiatori di film. (In verità, strettamente confidenziale, per qualcuno dai capelli a riccioloni tali braccia potrebbero rappresentare anche un desio). Dicevo, dunque — bella lettrice (anche se non sei bella è lo stesso: l'importante, nella vita, è credere a se stessi) — i signori uomini che si ammalano del vo-stro stesso sogno hanno innanzi a loro continuamente lo spet-tro della fame nera (che diffe-renza da te che puoi a ete la prospettiva di serate dello stesso buio colore!) perchè in arte

— e, vi prego, datemi credito
al cento per cento per quanto
affermo — mentre una donna
nel percorrere le cinque vie può anche imbattersi in un galan-tuomo e diventare una di quelborghesucce che per ogni opera o fatto o cosa o persona danno giudizi da far accapponare la pelle ad un mulo, da-vanti al maschio non c'è che un bivio: o diventare qualcuno o finire nella polvere. E in questo caso la polvere non è la stessa che il Manzoni concede al Buonaparte; spesso si tratta di pol-

vere pirica per cui un giova-notto che aspira a diventare di-vo fa il salto del beccaccino quando rimane fulminato. Ma non allontaniamoci dal tema e lasciamo in pace questi così significativi volatili. Il gio-

chelli non avesse quel naso

leggermente pronunziato, con quell'incavo lamelliforme alla

radice del medesimo, un terzo

Ella forse imprecherà a ma-dre natura per averle dato un

naso simile; noi, invece, im-prechetemmo se glielo avesse fatto diverso. È così se la Me-nichelli avesse un cranio più

sviluppato come richiederebbe-ro le regole dell'arte, la tro-veremmo sbagliata ». « Taluno

forse troverà difettosa l'abitu-dine della Menichelli di sba-

tacchiare colle palpebre e di

tenere la bocca sempre aperta. Ma è in ciò che ella si distin-

scoline da pompe centripete,

attraggono, avvincono, perva-

dono e dissolvono; ed è quel-

la bocca, così graziosa e acer-

ta che ella impiega a mo' di

calamita per ghermire ed in-

Sono

gue dalle altre donne. quegli sbatacchiamenti

funzionando sulle anime

suo fascino dileguerebbe.

vinotto che si pre senta ad un concor so per diventare at tore o che tenta al tre diverse strade giungere alla per stessa mèta (non offenderti lettrice bel la), è almeno tren

posto di una ragazza nel cu animo alberga la medesima am-

L. zione.

Un esempio: i nostri giovinotti nati in terra ballerina o bruciata (per via dei frequenti terremoti che vi si verificano), i cosiddetti « Napuli», dalle ma-ni a tenaglie, dal sangue scot-tante e dal cuore capace di cento e più travolgenti passioni, hanno smesso la candidatura a divo con l'avvento del parlato. Vedete? Questa, sì, che si chia-ma coerenza o buon senso. E, badate bene, questi bravi ra-gazzi hanno chiuso la loro partecipazione, come suol dirsi, tecipazione, come suoi dirsi, in bellezza, perchè il loro ultimo rappresentante — terrone autentico — si chiamava semplicemente Rodolfo Valentino.

Altri moltissimi esempi ce li forniscono gli stessi divi oggi in voga. E' impossibile — credetorii che un giovane che

in voga. E' impossibile — credetemi — che un giovane che non abbia piacevole pronunzia, scioltezza di modi, confidenza con la vita e con lo sport, si presenti ad no copocaso. presenti ad un concorso o facpresenti ad un concorso o fac-cia fuoco e fiamme per varcare l'olimpo dei ciack. Che queste basilari doti non bastino al pe-sante bagaglio necessario, è vero ed è naturale, ma con qualche cosa — come i clienti del l' avvocato Azzecca - Garbugli, tanto per rimanere col Manzoni, per Dio, essi si presentano.

Poi, strada tentando (e non facendo) può darsi anche che si perdano quelle basilari doti come a Renzo fregarono i polli; poi può darsi anche che nei cer-velli di parecchi aspiranti scoppi quel tale « gommino » per cui il voler diventare divo a qualunque costo diventi una mania che conduce diritto alla suddetta polveriera, ma i maschi, al contrario delle femmine alle quali basta un po' di faccia toun breve corredo di persta e un breve corredo di per-sonalissime opinioni sulla vita per credersi angeli con paradiè innegabile, sui loro curiculum, qualcosa di più positivo lo hanno sempre, non vi

Aspiranti al divismo? Persone che per un'ora o per un giorno o per un anno o per... tutta l'esistenza (anche i matti hanno diritto alla citazione) abbassa-no le palpebre dei loro giovanili occhi e pensano ad un sogno: fantasmagorie di luci ed opulenza di mezzi, policromia di trionfali successi e grandezza di animo (chiunque quando non so. gna ma pensa ad un sogno vorrebbe apparire ricco e generoso come se questi due attributi potessero andare facilmente d'ac-cordo), amore ed invidia (l'a-more per sè, naturalmente, a l'invidia che possa rodere gli altrui animi: per Dio, anche quando si pensa all'irreale, stra-no ma vero, questi nobili sen-timenti non si scordano mai, vita lunga, quasi eterna (nes-suno in quei momenti ricorda essere mortale e coi tempi d'oggi precocemente mortale ci mancherebbe altro — altri-menti il sogno si guasterebbe di colpo come una torbida nuvolaglia color pistacchio sciupa un angolo di cielo a matita copia-tiva), vita beata, che si spende per il diletto d'innumeri folle re per l'accontentamento di tanti cuori innamorati, vita di astro che nulla sa e concepisce di quanto possa avvenire tra i mi-seri spettatori. E il sogno penmente dell'aspirante e si aricchisce di mille particolari: gli amici del caffè e le compagne di scuola o di stabilimento trovano ognuno un cantucció. Tutto esplendore in questa vita. Poi?

Poi, improvvisamente, moscone riesce a prendere d mira il naso di chi pensa al so mira il naso di chi pensa al segno, i pensieri si confondono di colpo, nella mente si crea una burrasca, le luminarie si spengono. lo splendore scompare, il mondo gli si fa (o le si fa) piccipo, piccipo come una mosca. Ed allora si desta proccupato, si volge attorno in cerca dei fantasmi dorati, straluna gli occhi e s'incontra anluna gli occhi e s'incontra an-cora con la sua vecchia e ti-ranna amica: la signora realtà

ghiottire i cuori dei suoi am-

(Nostalgia di Dino Falconi, che continua ostinatamente a tacere, e dei suoi « assalti di schermo »).

scrivere in versi (vedi a pa-gina 10). Allora diremo: Lu-

sta sul Cerio.

III.

Definizioni. Che cos'è la sceneggiatura? Uno sforzo coordinato degli sceneggiatori per togliere dal copione tutto quello che il soggettista ci aveva messo.

DISSOLVENZE

Ancora qualche citazione da «Le nostre attrici cinemato-grafiche » di Tito Alacci (Ala-

cevich), libro edito nel 1919. Ecco i soliti « ritrattini ». Margot Pellegrinetti: « ...è una di quelle bizzarre donne che pare non abbia nulla, ep-Lure ha tutto ».

Maria Corvin: « Il suo cor-po non ha mende nè grandi nè piccole; è una delle poche statue viventi perfette, che si possano vedere sullo schermo. Le sue nudità sono così meravigliose che non si vorreb-be guardar altro che quelle». «L'esordio di Maria Corvin in una pellicola di cui non ricordo più il titolo fu un avvenimento. La si vide fare cose sbalorditive: guidare l'automobile a velocità vertiginosa,

lottare, sedurre, svenire... ». Hesperie: « Pur non essendo più giovane, Hesperia è anco-ra bella. Ma bella nell'insie-me, non lo è sempre nei par-ticolari. Il suo viso è prospetticamente esatto, mentre il profilo è irregolare, a causa della linea frontale, che fa un angolo troppo pronunziato con quella del naso, alquanto pro-minente. Così, mentre il corpo è slanciato, forte e com-plessivamente ben fatto, il seno è piuttosto povero di ro-tondità ». « Hesperia ha alcu-ne note di bellezza classica:

cranio elegantissimo...». Lida Borelli: « Non è perfetta nè di viso nè di corpo; ha gli occhi asimmetrici e sporgenti, il profilo manca di prognatismo, il seno non è abbastanza formoso, le braccia e le gambe sono troppo

lunghe, le anche difettano di rotondità ». « Si potrebbe chia-marla il Wagner cinematografico in veste muliebre. Que-st'attrice ha la linea della bellezza. Da qualche tempo si ecclissata; ma io giurerei che ritornerà all'arte ».

Pina Menichelli: « La Me-

nichelli conosce il proprio va-

lore estetico e sa servirsene modo più raffinato. Ella sa che ogni suo movimento è un peccato d'amore per chi guarda; ed è tanto prodiga di tali peccati che li rinnova, in uno stesso film, a centinaia, a migliaia. In fondo, che male c'è: I peccati d'amore, anche se limitati al solo pensiero, non sono glorie della vita e

inni della natura?... La nostra iprocrisia ha fatto delle concessioni minime alle nudità della denna: un po' di brac-cia, un po' di seno, un po' di spalle, e basta! È una specie di armistizio tra il desiderio il pudore; e guai se dalla dell' armistizio balzasse fuori anche per un istante so-lo una rotondità! Lo scandalo eromperebbe indubitabilmente da tutte le fauci... Non è certamente Pina Menichelli che si permetterebbe di violare l'accennato armistizio. Vi sono delle attrici che si denudano più di lei. Ma ella non ha bi-sogno di denudarsi molto. La sua plasticità è visibile anche sotto il più accollato vestito. Il collo già sottintende le grazie del seno; e le braccia quel-le delle altre parti del corpo». « Qualcuno vorrà forse sapere da me se la Menichelli abbia dei difetti. Rispondo subito: si. Se per esempio la Meni-

Luciano Ramo si è messo a

ciano Rima. — Per questo soggetto — disse Giuseppe Barattolo quan-

do decise di produrre il film Rosalba — ci vuole un regi-

Umberto Folliero

Un giorno le no stre dive, dai cronisti cinematografici che verranno (avremo cronisti di ampollosa fantasia barocca, e laudatori on liuto, e compositori di madri-

gali a rima molto baciata), saranno catalogate secondo immagini floreali, con secondo immagini floreali, con gusto di erboristica figurazione. Vedrete che divertimento. Forse per allora molti splendori d'oggi saranno svaniti, o scomparsi, o, Dio guardi, dimenticati (il «giorno» della nostra profezia è molto, molto lontano...), ma i solerti cronisti di quel tempo felice nisti di quel tempo felice — esauriti gli inni e le conclama-zioni e le schedature degli ar-gomenti sottomano — si butteranno verso il passato, prossimo e remoto, con voluttuosa spavalderia. E incontreranno, allora, per esempio, il nome di Doris Duranti.

Doris Duranti...

Doris Duranti...

Diranno di lei, gli almanacchi Gotha dell'arte queste poche e sobrie parole: « Attrice dello schermo italiano. Prima metà del XX secolo. Film principali: Carmela (1942) e Vacanze al Kilimangiaro ('47).

Il poeta « Premio Viareggio » Luigi Partecipazio le dedicherà versi come questi: « e stamattina mi sono sve-

«...e stamattina mi sono sve-gliato - nel nimbo opaco di te - ombra silente della notte -ancestrale memoria dei mil-lenni ». Verst brutti, ma «Prelenni ». Versi brutti, ma «Pre-mio Viareggio », e non c'è niente da dire. Invece un noniente da dire. Invece un ano-nimo, prima di suicidarsi per amore, manderà a «Film» una « lettera aperta» del seguente tenore: «Ho troppo a lungo cercato di capire il mistero di questa denna. Ho assistito e riassistito, secendo una mania divenuta addirittura morbosa, addirittura dissennata alle addirittura dissennata alle proiezioni di tutti i suoi film. Anche nei minori, anche nei più primitivi, Doris Duranti cela e mostra qualche cosa di intraducibile, qualche cosa di segreto e pure espresso. For-se ella stessa non s'è accorta mai, nè mai ha avuto sentore possedere questa istintiva « promanazione », d'un segre-to che non sarà, nè potrà mai essere pronunciato sopra la terra. Ma guardatela come muove il suo duttile corpo traversando una scena, osservate i suoi occhi quando guarda innamoratamente in qualche «primo piano»: vi traspare all'evidenza un' « entità » che non è di lei sola, che non può appartenere solamente al suo spirito. Ecco ciò che non ca-pisco, ecco il e mistero ». For-se c'è in lei un dualismo inav-vertibile: forse con la sua anima sta nascosto un lembo dimenticato di chi sa quale al-tra coscienza, di chi sa quale altra intelligenza. O è soltan-to una memoria, un barlume, un accenno: il principio d'una rivelazione trascendente che si ferma al balbettamento delle prime sillabe, che vorrebbe dire e non può. Per questo, io penso, Doris Duranti è così inquistante nei cuoi moti a inquietante nei suoi moti e nei suoi occhi malinconiosi... Io sono un temperamento medianico, e i miei colloqui not-turni con l'al di là m'hanno lasciato intendere cose inau-dite. Voglio risolvere sino in fondo lo sconcertante mistero. Ho deciso: raggiungo i miei spiriti: vado a vedere ».

Cose del genere, o press'a poco. E l'aulico catalogatore floreale di quel tempo, un inchinevole Leon Comini in parrucca e calzebraghe, definirà Doris Duranti così: l'Orchidea pera

suggerirà «L'orchidea quel soave cronista da giardi-netto — è il fiore più sensuale che si conosca; e il più con-turbante per le sue forme e le sue rabbrividite venature. Forse non stuzzica uguale impres-sione questa donna segreta che nella sua piccolezza fisica sembra trarre forza per do-mare e per dominare gli eser-citi e le genti? Una Circe senza canto, forse, ma più perniciosa a' naviganti della vi-ta appunto perciò. Di orchi-dee si conoscono non meno di cinquemila varietà, ma per calzare meglio nel paragone noi inventeremo apposta per que-sta donna la cinquemilunesima; di color nero, per omag-

ORSA MAGGIORE ORCHIDEANERA

me oggi, chi oserebbe trarre immagini ed omaggi di questa fatta? Oggi come oggi un buono scrittore potrebbe soltanto dire: « Doris Duranti va forte ». E punto; e basta. Oggi le immagini superlative le adoperano solamente di ufficiele. adoperano solamente gli uffi-ci stampa delle case cinematografiche; e con tanta garba-ta incoerenza, e così deliziosamente a sproposito. Siamo in tempi di squallida letteratura, di sciatte immagini: persino i poeti ermetici, nel loro ultimo convegno di consorteria hanno ravvisato che una poesia di tre righe è già prolissa e bisogna efrondare fi

suoi capelli cosi folti

lissa, e bisogna sfrondare fi-nanco le parole, mozzarle, di-mezzarle, lasciarle in bilico

sopra una sillaba e mezza.

A noi, così, resta tanto poco da dire in gleria di Doris
Duranti. Mai ci saremmo sognati, per esempio, di attri-buirle questo immaginoso appellativo di « orchidea nera »: siamo nati nel tempo della sillaba e mezza: questo è il costume, oggi: e pazienza. In compenso, però, sappiamo tutto (o quasi) sulla vita della sconcertante attrice. Sappiamo che nella sua casa di Livorno, ove nacque, la piccina aveva troppi cancelli neri: due vecchie zie compunte, severe zitelle; una madre inchiodata all'intransigenza della «tradizione familiare» più solidamente dei quadri degli antenati; un fratello più vecchio di lei di vent'anni, e Dio vi salvi, donne, da siffatti fratelli carabinieri.

Doris crebbe inquieta, impaziente, fantasticante: la se-verità degli studi, delle lezio-ni, degli aggraziati inchini alni, degli aggraziati inchini alle signore in visita era appena appena contemperata da
qualche permesso per il cinematografo. Allora evadeva fin
da se stessa; allora tutto il
suo cuore si spalancava nel
felice mondo dei sogni: le avventure del cuore e del denaro,
portate con si facile disinvoltura nel gioco chiaroscurato dello schermo, le parevano il



Sopra: Lucia Mannucci e Antonio Savona (che nel « Quartetto Cetra » è conosciuto come « quello dagli occhiali ») si sono sposati, a Milano; sotto: Kathe Haack e Robert Tessen in « Amore proibito ». (Terra-Film Unione).

più bel « divertimento » che potesse essere dato alla monotona e così uguale e così complessa vita degli uomini. Si sognava attrice, si imma-ginava interprete di quelle scene: le andava rifacendo e ri-petendo nel segreto della sua stanza, quando zie e fratello non erano presenti ad ammo-nire, a brontolare, a ripetere massime e comandamenti. Finchè venne un gran gior-

no. Anzi, una gran sera: una festa da ballo in costume al-l'Accademia navale di Livorno. Doris vi partecipò vestita da giapponesina. S'era fatta fare un'elaboratissima acconciatura ai capelli: ebbe un singolare successo, guadagnò il secondo premio della serata. Le fecero delle fotografie. Qualche conoscente, che bazzicava fra la genta del ciumna domando gente del cinema, domandò meravigliato:

— Ma perchè non fate del cinema? Ayete tutte le quali-

tà necessarie.

— Io? Ah, se lo farei. Ma provate a dirlo ai miei di casa. Ne aveva parlato, qualche volta, in famiglia, ella stessa. L'avevano guardata, scandaliz-zati, come si guarda una po-

pazza. Perchè non provate a mandar giù un po' di foto-grafie a Cinecittà?

Doris fu tentata, e spedì nascostamente un pacchettino raccomandato. Dopo un po' di tempo, ecco la risposta sottratta fortunosamente ai con-trolli familiari. La invitavano a presentarsi per un provino. Quel giorno ella toccò il cielo con tutte e dieci le dita. In-ventò, d'accordo con un'amica, una grossa bugia: sarebbe an-data da lei, per una settimana ai bagni. Il parentado abboccò, concesse, e Doris filò, trepida, a Roma.

Il provino le fu fatto dal povero D'Errico e risultò ec-

cellente. A Roma, conobbe Eugenio Fontana.

— Mi spiace — disse il produttore — di non avere parti per voi nello Squadrone bianco che sto proprio ora girando. Ma mi occorrono signore per una scena di sbarco dal piro-

rie nichiliste della rivista ame-

scafo a Tripoli: vo-lete fare una gita Africa?

La proposta era tremendamente bella. Significava pe-rò rottura comple-ta con i familiari, fuga da casa, tuf-

fo a capofitto nel-l'ignoto. L'alternativa non am-

metteva compromessi. Doris chiuse gli occhi e.. salto.

Il film che la rivelo fu Sentinelle di bronzo. Il suo successo alla Mostra di Venezia e la consacrazione immediata dell'attrice da parte della cri-tica più difficile valse alla Du-ranti la popolarità immediata, e persino la riconciliazione con e persino la riconciliazione con i parenti (suo fratello, infatti, le spedì un telegramma di rallegramenti e di auguri). Doris tornò a Livorno: la mamma, al solito, pianse dirottamente; il fratello l'abbracciò perdonante; le vecchie zie fecero finta di nulla.

Dopo qualche tempo eila tornò a Roma. Lavorò in venti film, fra cui in quell'altro

torno a Roma. Lavoro in ven-ti film, fra cui in quell'altro africano Sotto la croce del Sud, in Diamanti e in quelle brutte cose che furono « tutto Salgari ». Ma poi vennero le cose buone: La Contessa Ca-stiglioni, Carmela, che la rivestigioni, Carmela, che la rivelogrande interprete, Calafuria,
Resurrezione, Nessuno torna
indietro. Ora, a Venezia, ha
finito di girare Rosalba ed è
impegnata in altri due film
che saranno girati rispettivamente a Venezia e a Torino.

E qui il cronista squallido
avrebbe anche finito. Ma Doris Duranti può davvero —

ris Duranti può davvero — agli effetti di una « biografia agli effetti di una «biografia suggerita» — essere contenuta in così breve giro di annotazioni? Non può, non si può. Abbiamo sentimenti di bassa invidia (lo ripetiamo) per quel collega che le troverà l'appellativo di «orchidea nera». Ma lo sapete che Doris fini una volta per innamorare persino un capo tribù dei Galla Sidamo? Era disceso in Somalia, accompagnato — secondo l'uso accompagnato — secondo l'uso locale — da un'interminabile scorta di servi e di cortigiani. Doris era nell'interno somalo e girava Sentinelle di bronzo, accuratamente dipinta di bru-no e vestita seondo l'uso lono e vestita seondo l'uso locale. Ora quel capo perse la testa dietro alla e bellissima che riteneva somala al cento per cento, e le mandava dei quotidiani omaggi. Gran mazzi di fiori selvaggi (sopratutto orchidee...), teneri caprettini da latte, ornati vasi di deliziosissimo burro irrancidito...

Doris si divertiva per tutto ciò. Finchè un giorno il grande capo osò avvicinarla, e le parlò arditamente d'amore. In somalo, naturalmente. Le disse quante greggi e quanti ser-

se quante greggi e quanti ser-vi possedesse, e quanti fosse-ro i suoi orci colmi d'argento custoditi nella sua casa del Nord, e altre cose. La Duran-ti allora per mergo di min-Nord, e altre cose. La Duran-ti, allora, per mezzo di un in-terprete si affrettò a spiegare al focoso Galla che ella non era affatto somala, che lo «sem-brava» soltanto, in quanto stava girando un film e che insomma — pur apprezzando eccetera eccetera — non c'era niente da fare. L'altro stimò questa risposta un pretesto, e raddoppiò i fiori ed i capretti.

Doris si consigliò con i com-Lagni: — Come debbo fare perchè la smetta? Fu tenuto un lungo consi-glio di comitiva. I pareri fu-

rono diversi e discordi.

— E se tu provassi a farti
vedere senza tintura?

Era un'idea. Il primo giorno

di riposo la Duranti andò a passeggio nei pressi dell'atten-damento del capo Galla con la le color rio levigato. Quello la vide e diede ruggiti incomprensibili, correndo a rifugiarsi deutro la propria tenda. Due ore dopo tutto l'accampamento era stato smontato ed il capo era scomparso.

Cosa era successo? Era successo che la Duranti era stata presa per un fantasma (i fantasmi, in Africa Orientale, di bianco non hanno che la relle) e lo spasimante s'era affrettato a rompere l'incanta-mento del proprio cuore. Forse

mento del proprio cuore. Porse egli sta ancora a far peniten-za da qualche parte. Avventure di... « dive ». Di quelle « dive » che un giorno, come dicevamo... Leon Comini

AUTORI, ATTORI, COMMEDIE

PALCOSCENICO

di Luigi Bonelli

queste note sul teatro a Ve-nezia, il nome di Laura Carli senza aver avuto occasione di fermarmi a dir la mia su quest'ottima attrice; ecco che l'occasione è venuta con la recita al Goldoni di Ma non è una cosa seria.

Ho ricordato più volte, in

La commedia pirandelliana presenta un tipo interessante: Gasparina; al di fuori di ciò non possiede bellezze peregri-ne, ed ha il difetto — grosso per una commedia — di aver un secondo atto, diciamo così, di passaggio, che serve solo di ponticello tra il primo e il terzo e rischia, anzi, d'imbian-care l'effetto della trasformazione di Gasparina-Ceneren-tola da donnetta senza attrattive a donnina piena di leg-giadrie, effetto che deve pro-dursi all'ultimo atto, mentre Gasparina è costretta a com-parire nel secondo, a metà metamorfosi.

Tutto ciò rende il personaggio anche più impegnativo: Gasparina costituisce una di quelle parti che vogliono vel'attore in faccia. Laura Carli ha superato la prova con arte esemplare; nella pienezza dei propri mezzi ha trova-to, con la sua grazia abituale, accenti così semplici e schietti da mascherare d'umanità ogni arbitrio scenico o letterario ed ha saputo vestire di purezza umile e trepida tutto quel che d'ambiguo c'è nella strana creatura ch'ella incarnava, miracolata dall'amore e dalla campagna. Ha ottenuto un successo meritatissimo.

Al suo fianco, Santuccio, che si è cimentato con baldanza nel ruolo di primo attore, ha fatto mostra ancora una volta delle proprie singolari attitu-

dini ma il suo personaggio non aveva le qualità di quello affidato alla Carli; anzi, tra le macchiette, tutte più o meno gustose, che circondano Ga-sparina, non è che un fantoccio ragionatore: niente da tirarne fuori!

Delle macchiette suaccennate quella del Professor Virga-damo è stata resa con molto gusto ed evidenza dall'Anselmo che è un attore di ottima tempra.

A Renata Negri è capitato un caso simile a quello capi-tato a Santuccio: si è trovata alle prese con un altro fan-toccio — felicemente fabbrica-to da Niccodemi per Dina Gal-li, ma soltanto fanli, ma soltanto fantoccio — quale è Scampolo: niente da ricavarne per una giovane che voglia cimentarsi in una vera interpretazione.

Molto io spero, invece, ne abbia ricavato l'impresa che non biasimo affatto per aver ripresentato la fortunata commedia sul palcoscenico del Goldoni: il teatro è fatto anche di fantocci con i quali il pubblico si diverte ed è proprio sciocco lamentarsene come è stato recentemente di moda.

Ma Renata Negri ci darà la misura del suo talento, cui abbiamo molta fiducia e su cui fondiamo molte spe-ranze -- un'altra volta alle prese con un'altra parte, sotto una direzione autorevole... Ecco, per esempio: Niccodemi che non le è stato propizio come autore (secondo il mio parere, badiamo: non parlo del pubblico che l'ha calorosamente festeggiata), come diretto-re — e che direttore era! — le sarebbe andato benone!

Al Malibran, operette... C'è Leo Micheluzzi, che s'è preso un po' di vacanze come attore drammatico per tornare al suo vecchio ruolo di tenore operettistico, c'è Bianchi, uno dei pochi buffi che siano rimasti sulla breccia, c'è la signora Pacifici rinomatissima donna Mi limito dare loro perchè mi ricordano l'ultimo periodo ancora splen-dido della piccola lirica in

Ed è a questo ricordo pieno di nostalgia che voglio dedi-care poche righe.

 — Divina operetta! Fiore splendido e giocondo d'un'ar-te spensierata! Quando li battevano con ritmo allegro i ve-loci piedini delle tue danzatrici (a cui non passava per il capo ricciuto l'idea di fare della danza un mistero profondo) sui nostri palcoscenici non cre-sceva la barba e l'onda delle musiche geniali e l'arte gaia dei nostri comici, eredi diretti delle nostre maschere, li man-tenevano liberi dalle cretine-

ricana con la quale si è dovu-to riempire il gran vuoto che tu hai lasciato, o divina, quan-do sparirono le voci valide per sostenere tre atti di canto ita-liano, le imperiose beltà so-vraneggianti sull'esercito delle maschiette, gli attori capaci di avvivare con autentica comicità non una scenetta ma una in-tiera vicenda... Certo è che per servirti, o Dea, occorrevano creature d'eccezione; le donne, ad esempio, dovevano essere giovani belle eleganti simpatiche, dovevano saper cantare come angeli, danzare come baccanti, recitare come dinegalli ed avere una salute di ferro... Quando ritroveremo donne di questo genere e uo-mini come si è detto, tu rinascerai per il piacere di un im-menso pubblico popolare che ti amerà domani più di quanto ti abbia amato ieri, o spetta-colo completo e mirabile... Il tuo eclissi è come l'eclissi della poesia che dorme per man-canza di poeti. Ma gli eclissi non durano sempre; anzi, so-no fenomeni celesti rari e rapidi ed è una fortuna perchè togliendo la luce agli uomini li spaventano e li immalinconiscono... Tornerai a brillare nel cielo della nostra vita rinovellata e vorrei vederti risorgere proprio in Italia dove nacque il tuo stupendo genitore, il melodramma giocoso. Saresti una forza irresistibile e decisiva nella lotta che bisogna intraprendere per toglier di dosso dal nostro teatro il funebre velo che v'han gettato i nottoloni per renderlo ina-mabile al popolo... Ma è un gioco, quello dei nottoloni, che può durare, appunto, il tempo di un eclissi e non più.

Luigi Bonelli

ANTICIPO ALLE MIE MEMORIE Quando ero conta Duse

Ancora oggi i miei attori, e specie le mie attrici, mi do-mandano, a proposito della specie ie mie attrici, mi do-mandano, a proposito della grande tragica, un'infinità di cose. « Ma è vero questo? Ma è vero quest'altro? ». Un sin-golare luogo comune è rima-sto di lei, pure a tenti consto di lei, pure a tanti anni dalla sua morte. Ho sempre chiarito e precisato che l'ulfima Duse non aveva proprio niente a vedere con la prima. e mie testimonianze, purtroppo, non sono mai riuscite a smentire ed a chiarire i troppi equivoci incrostatisi sulla sua così linda e così serena memoria. Non solo, ma recentemen-le mi è accaduto di leggere su una rivista di teatro degli apprezzamenti e dei giudizi che suonano ingiuria alla sua così composta soavità, alla sua così tersa modestia, alla sua tutta riscattata prepositu-ra d'esempio. Si è troppo insistito nel prospettare ai let-tori di troppe pubblicazioni una Duse posatrice fino all'e-stremo giorno della sua vita; e si sono nel contempo troppe volte sciupate delle malignità sui suoi rapporti economici ed artistici con alcuni grandi no-mi del teatro italiano. È tem-po di smantellare, soprattutto per l'obbiettiva conoscenza che di ciò debbono avere i giovani, 1 soverchi castelli di mai-dicenza costruiti — in buona od in cattiva fede — intorno al nome della Signora. Perciò desidero precisare

alcune incontrovertibili verità.

verità.

Intanto, se ella ritornò un giorno alle scene, è dovuto unicamente a due rersone: Ermete Zacconi ed Ines Cristina. Marco Praga andò a visitare la Duse ad Asolo e le ridestò, con il fuoco dialettico della sur passione, il non sonito ardore per le scene che tico della sun passione, il non sopito ardore per le scene che ella ancora conservava dentro di sè. Non è noto con precisione ciò che fu detto in quei colloqui, ma è certo che dopo alcuni giorni Eleonora Duse si metteva in viaggio e si incontrava a Firenze con Ermete Zacconi.

— Vorrei tanto tornare a recitare... — diceva la Duse, con la sua calda voce così femminilmente composta.

minilmente composta. E Zacconi ad approvarla, e

a rincuorarla. Non so, però, come fa-

re a mettere su compagnia... Ermete Zacconi, con un ge-sto veramente unico negli annali del nostro teatro, offri allora alla Signora la compa-gnia propria. La Duse era sbalordita da tanta generosità. Mai avrebbe voluto giungere a tanto, nè mai avrebbe osato sperare in una simile fortunatissima soluzione. Balbettava, tra due file di lacrime com-

Debbo proprio accettare?

Mi perdoni oggi il grande Zacconi l'indiscrezione che sto qui per fare. Durante le pro-ve di repertorio la signora Duse si ammalò. Dovette guardare il letto per lunghi giorni all'albergo Ligure di Torino dove era in quel tempo allog-giata. Si temette ad un certo momento che ella non potesse più lavorare, che tutto il pre-disposto corso di recite doves-

La signora Ines Cristina le mandava, in tutto quel periodo, quotidianamente un therdi brodo ricavato dalla bollitura di cinque o sei chili di carne, cui presiedeva pazientemente ella stessa.

Zacconi, poichè la signora Duse era in quel tempo asso-lutamente sprovvista di denaro, con una discrezione e con un tatto delicatissimi riuscì a farle accettare la somma di 35.000 lire. Questo episodio fu, in anni successivi, durante le prove del Ventaglio a Venezia, da me rammentato al grande maestro il quale, quasi offeso, mi rispose:

- Sono cose che è meglio

non si sappiane. Ogni desiderio della signora

Duse era soddisfatto, quando non addirittura esaudito prima ancora che fosse formulato. Ricordo, per esempio, la sua grande passione per le violette. La Nina (così era chiamata fra di noi Margherita Bagni) si offrì di prepararle il camerino per la sua prima rappresentazione. Fu una piccola grande meraviglia: le pacola grande meraviglia: le pa-reti erano state coperte di ricchi veli bianchi ricamati in violette per mano della stessa

Nina. Ad ogni prima rappresen-tazione Zacconi e la Ines Cristina facevano giungere per l'illustre attrice grandi fasci di fiori, specialmente di rose, sia in scena che in camerino. E queste rose si rinnovavano poscia di sera in sera, sempre fresche, sempre appena colte, sempre rinnovate, e niente af-fatto « conservate » come il pettegolezzo di certa gentuccia andato sussurrando di que-

Grandissima e pur mode-stissima vita. Non scorsi mai nell' Eleonora Duse di quei fortunati anni un benchè minimo accenno a « pose » di qualunque specie. I nuovi suc-cessi ed i nuovi trionfi che le decretavano i migliori pubbli-ci d'Italia, dell'Europa e delle due Americhe, non la turbarono mai, nemmeno di quella segreta ebbrezza che coglie e premia ogni attore al termine di una sua molto elaborata e patita fatica interpretativa.

Era più semplice della sem-plicità sia nel modo di vivere ed esprimersi, sia nel suo sentire d'ogni momento. De-testava in particolare ogni esteriorità che avesse anche un lontanissimo sapore coreografico. Le portarono una vol-ta, per l'approvazione, un as-sai bizzarro costume destina-tole per *La donna del mare*. Le parve troppo vivace, so-verchiamente fantasioso. Disse al progettista: al progettista:

- Évidentemente voi avete scambiato La donna del mare per un'opera-ballo... Ed il costume fu irrevoca-

nome d'arte. Io mi chiamo..

Be', avete capito: avete capi-to, cioè, che non mi chiamo Lunardo. In compenso mi chiamo... Be', non c'entra.

C'entra questo: io avevo, anni fa, non come Lunardo

ma come proprietario di un me stesso registrato in par-

rocchia e in municipio, un vizio periglioso: scrivevo com-

medie. Porca miseria. Scrive-vo, nel mio dialetto veneto, certe stravaganti e impertinen-

ti commedie che alcuni attori, non meno stravaganti... In-somma: recite a platea esau-

rita, la critica in ammirazione, il pubblico in applausi. Ma il

vizio, per mia fortuna, si placò. Si placò: e adesso, tutte le volte

interpreti mi propone la ripre-sa di quei giovanili capricci,

rispondo: « per carità, non pensiamoci più. Mi sono rav-

veduto, il mio pentimento è infinito. Il teatro non saprà mai il bene che gli voglio ».

Nondimeno, letti in « Film »

i «ricordi in primo piano» degli altri... Già: la tentazio-ne: mi è venuta la tentazione non di tornare, maestro del

dialogo, sul palcoscenico, ma di narrarvi le mie memorie: le mie memorie in dissolven-

za. Per cui, non pregato, con insistere cortese, dal nostro Si-

gnordirettorepermettete, mi ac-

ca, fui sempre, dalla medesi-

Tanto per cominciare avvertirò che, ammirato dalla criti-

cingo allo scopo.

vecch₁

la bizzarria dei miei

Dirò la verità: io

non mi chiamo Lu-

nardo. Io mi chia-mo... Be', non im-

prosetta fosse arte, Lunardo sarebbe un



Sopra: René Deltgen e Paul Klinger ne « L'amazzone contesa ». (Terra-Film Unione); sotto: Ferdinand Marian e Jane Tilden in « In flagrante ». (Bavaria-Film Unione).

bilmente bocciato.

A proposito della schietta semplicità di modi della signora Duse ricordo questo episodio. Mi aveva chiamato improvvisamente in Svizzera, volendo provare con me alcune scene della Città morta. Abitava in un albergo di Ginevra. Quando giunsi ella era nel grande parco, riposante nevia. Quando gitinsi eta eta nel grande parco, riposante sopra una sedia a sdraio posta al riparo di alcuni abeti. L'incontro, come sempre, fu estremamente affettuoso. Io avevo un libro sotto braccio. Mi domando: Mi domandò:

— Che leggi di bello? Era la Fedra di Gabriele

D'Annunzio.

— Oh, dimmene un brano. Io feci per inginocchiarmi a leggere accanto a lei. Ma l'attrice mi interruppe subito il gesto:

 Alzati, per carità. Sem-bra la nostra scena della Porta chiusa!

Non le ho mai visto addos-so dei gioielli. Non le ho mai sentito dei profumi, nemmeno dell'acqua di colonia. So che usava per il suo bagno esclu-sivamente del succo di limone. Vestiva sempre dimessamente di nero. L'unica volta in cui vidi un poco agghindata fu a Londra, in una circostanza dirò così protocollare.

Alla mia occhiata interro-gante rispose, come scusan-

— Che vuoi mai: oggi mi devo mettere proprio in ghin-

devo mettere proprio in ghingheri!

In quel pomeriggio, dopo la recita degli Spettri, era stata invitata al castello di Windsor, dove andò accompagnata dall'ex re Manuel del Portogallo, dall'allora Principe di Galles, da una nipote di Elena Terry, da Lucien e da Sacha Guitry, e dai von Printemps.

I suoi «ghingheri» consistevano in un severo abito nero ed in un mantello pure nero ed in un mantello pure nero.

ro ed in un mantello pure nero con un gran rosone dello stesso colore posto sul collo.

Era veneziana, era chioggiotta, e tale rimase sino ai

dere di più, con quella commediac-

Cia? ».

Ora, alla mia novità, se ogni autore era Tizio, Tizio per ogni collega era Caio: e io avevo il merito di avere stroncato Caio. Molisfazione di futti i

rale: soddisfazione di tutti i Tizio per le stroncature da me largite a tutti i Caio: e applausi di simpatia al mio dialogo irriverente.

dialogo irriverente.

Per concludere, me la cavai.

Me la cavai, e fui chiamato
alla ribalta. Non me ne accorsi perchè non ero in teatro,
ma alla ribalta apparvi. Sicuro. « L'autore — annunciavano, il giorno dopo, i criticie tutti mi lodavano per far
dispetto e a Tizio e a Caio
— è apparso fra gli interpreti, festeggiatissimo ». ti, festeggiatissimo ».

Un autore che si presenta fa sempre aumentare il numero delle chiamate: e, per via delle chiamate, quei miei in-terpreti... Già avevano por-tato alla ribaita lo scenografo.

Assisteva alla recita anche una grigia signora amica di mia madre. Mi aveva visto bambino. Scoppiò in lagrime: « caro, come è cresciuto ».

Lunardo

* Nel nuovo film Tobis intitolato L'uomo a cui fu rubato il nome vedremo nel ruolo di com-messo di un grande magazzino il noto attore comico Axel von Osterreich, autore anche drammi e commedie, da entrato nel cinematografo.

* Nel film Il maggiorasco, condo quanto informa la Centraleuropa, ha inaugurato la sua carriera cinematografica, diretta da Hans Deppes, Dolores Holve, nota ballerina del Volkstheater di Berlino.

suoi ultimi giorni. Amaya, parlando, adottare i termini più semplici, addirittura, a volte, dia-lettali o quasi. Du-rante il periodo del-la sua preparazione a Torino andava

spesso a teatro «per cominciare a prendere contatto », come diceva lei. Le piaceva, in particolare, la Marcia nusiale data da Emma Gramatica che la Duse ammirava incondizionatamente. Andò a sentire anche Armando Falconi, visitandolo in camerino e intrattenendosi cordialmente con lui. Si recava ad assoltare con lui. Si recava ad ascoltare anche Alda Borelli che ammirò molto in Sogno d'amore, un po' meno in Monna Vanna. Non l'ho mai sentita dare

an giudizio sgradevole per chicchessia. La sua critica più severa era questa: « io non avrei fatto così ».

I fiori che le venivano offer-ti in teatro erano da lei re-golarmente offerti alle chiese. Ricordo il suo debutto al «Me-tropolitan» di New York: in quella memorabile serata dalla comunità degli attori furono contate 320 corbe di fiori. La signora il giorno dopo le mandò tutte alla prossima chiesa di Lexington Avenue. Tutte, anzi no: si trattenne, in quella circostanza il tra mazzi nil circostanza, i tre mazzi più betli. Erano un gran mazzo di orchidee mandatele da Sta-nislawski, uno di rarissime begonie offertele da John Barrymoore, e un terzo di fiori rari portatili personalmente in camerino dall'attore Rodolfo Valentino, che indossava una gran pelliccia di martora lega-ta alla vita da una catena di metallo e completata da un foulard negligentemente annodato sul davanti.

Questa è stata Eleonora Duse in quegli anni. Io ebbi la eccezionale ventura di recitare con lei nei più che celebri teatri del mondo, e di presenziare
— sera per sera — alle entusiastiche acclamazioni levate
alla sua arte eccezionale dai pubblici di tutto l'orbe civile. Una fortuna che non mi è discaro rammentare, ed a cui tengo in maniera tutta particolare. Il repertorio poggiava sopratutto su lavori non dimenticati: La città morta, gli Spettri, Così sia, La porta chiusa, La donna del mare, e quelle furono le voci italiche che onoratamente portammo sulle massime ribalte stra-

Tanto viaggiare, tanto donare. Finchè una sera Eleonora Duse si accasciò nel suo
lettuccio d'albergo, entro una
incolore stanza fasciata dal
grigio delle nebbie, e mori
adagio desiderando tanto il suo
bel sole d'Italia. Piangemmo
tutti. E quel pianto, da noi
che l'avevamo amata in devozione ed in ammirazione, si zione ed in ammirazione, si rinnovò più tardi in una tri-stissima giornata trevigiana: quella del seppellimento della bara tornata d'oltremare so-pra la collina d'Asolo, tra le viti, i castagni e i cipressi, in un silezzio accorato e remoto un silenzio accorato e remoto più alto d'ogni applauso e di ogni clamore osannante.

Ogni tanto salgo al colle di Sant'Anna in Asolo. La pic-cola tomba è sommersa dalle ombre dei lauri cresciutile tutt'intorno. Ancora quel grande silenzio di lassù conforta il sonno di lei, addolcisce la tristezza.

Il vento smuove adagio le cime degli alberi: bianche nu-vole veleggiano lentamente sopra l'orizzonte lontano. Siedo presso la tomba, e rammento. E mi rassereno.

- Ti ricordi, Eleonora?

(5. - Continua) Memo Benassi

* La Ufa ha messo in lavorazione, a quanto informa la Centraleuropa, un film dal titolo Cercasi istitutrice, tratto da un soggetto di Thea von Harbou e diretto da Ulrich Erfurth nuovo regista proveniente dal Teatro di Stato berlinese, Le parti principali sono affidate a Oliy Holzmann, Ernst von Klipstein, Wolfgang Lukschy e Fritz Wagner,

LO SPETTATORE BIZZARRO

mo... Be', non importa. A ogni modo, Lunardo è uno pseudonimo. In altre parole, se la mia

di Eunardo

ma, stroncato. Ebbi, sì, qualche lode; ma per distrazione. Tanto per continuare aggiungerò che, applaudito dal pubblico, fui sempre, dal medesimo, fischiato. Ebbi, sì, qualche chiamata al proscenio: ma si trattava — in loggione — di gente burlona. Infine confesserò che le mie commedie erano brutte: e l'esito non troppo lieto si spiega. La critica, voi sapete, non ha mai, strencato una bella commedia; nè il pubblico ha mai, mai, fischiato un'opera degna.

fischiato un'opera degna.

Esito non troppo lieto, dunque: ma logico. Io, persuaso, non mi irritavo: anzi: elogiavo, sinceramente, davanti alla mia coscienza e all'ipocrisia degli amici addolorati la perspicacia degli ascoltatori e dei recensori: « che bellezza, hanno compreso benissimo. Mi fa piacere ». D'altra parte, scri-vere nel mio dialetto mi garbava, sbeffare la retorica del teatro vernacolo mi garbava, innestare in quel piccolo mon-do di sorrisini, di sentimenti-ni di doppisensini un franco ridere, un franco vivere, una franca, rotonda, colorita volgarità mi garbava; e gli spet-tatori e i recensori compren-devano benissimo che il teatro vernacolo è un'altra cosa: sorrisini, sentimentini, doppisen-

Fatto sta che una mia commedia giunse anche nella cit-

tà di... Be', non svelerò il se-greto. Una grande città set-tentrionale. E in platea — una platea al solito esaurita poche persone: secondo il so-lito. Poche, ma buone: il fiore degli autori drammatici lo-cali: quel fiore che, nelle co-lonne di un giornale emiliano, la mia critica sventata aveva più di una volta censurato.

Immaginate la bazza. Pote-vano finalmente, quegli autori vendicarsi; potevano finalmen-te. quei fantasiosi creatori di tante opere vigorose, stroncare con fantasia e vigoria lo stroncatore. Immaginate la bazza: e, nel ridotto, prima dell'inizio, gli acuti e onesti pareri.

- È uno stolto. Figuratevi

Uno stolto, e una canaglia. Figuratevi che della mia commedia ha detto... Che ma-

che della mia commedia ha detto ...

— Un perfetto imbecille. Figuratevi che della mia com-media ha detto...

E via di questo passo. Ma ...

D'accordo: ero una canaglia: avevo dissentito dalla commedia di Tizio; ma l'opinione espressa sulla commedia di Caio... «Eh mica male — questo il segreto pensiero di Tizio — mica male. Caio si la-menta, ma che poteva preten-

A chi doveva balzare in mente, dite, la sovrana idea d'invitare Emilia Mignone a far parte di una compa-gnia di prosa, dite signore e signori, a

Al vostro umilis-

simo servo.

A quei giorni la signorina
Emilia Mignone era detta assai vezzosamente Milly: era la delicata fragile floreale Milly, stellissima della nostra scena d'Arte Varia, ed all'umilissimo servo vostro parve, ed era così, che quel fiore andasse côlto e trapiantato, con accorto innesto, in ben altro giardino.
Allora si muni di importan-

ti credenziali ed una certa mattina, era un mattino di primavera ed il vostro servitore si dava il lusso di sogna-re ad occhi aperti, andò per cogliere il fiore. In parole po-vere egli andò ad offrire a Milly di entrare in una formazione che si stava proget-tando con Spadaro, per la rap-presentazione di una commedia musicale.

Milly subito battè le mani, s'illuminò tutta nei grandi oc-chi neri, mise in risalto tutta la lucentezza della sua gran bocca ridente, poi si imporpo-rò tutta, segno evidente di commozione di primo grado. Della commedia si parlò po-

co: molto si parlò del com-penso, ma il sodo della quistione, dirò meglio la mag-gior parte delle trattative fu dedicata alla quistione del nome sul manifesto.

— Guardate Milly — io dis-

si — qui c'è una pregiudiziale nei confronti di Spadaro.

- Spadaro ha messo come condizione che il suo nome sul manifesto deve essere grande tre volte quello di tutti gli altri attori ed attrici di primo piano, sei volte quello dei generici, dieci volte quello dei tecnici e fornitori eccetera. Siccome su cose di questo generici di primo piano, sei volte quello dei tecnici e fornitori eccetera. nere Spadaro non transige nè accetta il minimo emendamento, così, che mi dite, signorina Milly?

Milly mi disse molte cose, Milly mi disse molte cose, non tutte esattamente riferibili su questi colonnini, così per il contenuto che per la forma: posso solo riferire che, durante quella sua esposizione di argomenti e di aggettivi, la luce dei suoi grandi occhi neri aveva riflessi di temporale, e così la sua gran bocca non sorrideva più, ma invece desorrideva più, ma invece de-scriveva a destra e sinistra, delle gran brutte pieghe: solo il volto continuava ad impor-porarsi, anzi s'accendeva, segno evidentissimo di collera di terzo grado.

Quando tutto andò placandosi, temporale pieghe e collera, fu potuto stabilire quanto segue, e che trascrivo secondo

la memoria mi detta.

La signorina Emilia Mignone, in arte Milly, in tutte le
forme e manifestazioni pubblicitarie della presente formazione, avrà il suo nome stampato dello stesso colore di quello scelto per il signor Spadaro: nelle dimensioni di un terzo in confronto a quello di Spadaro, ma di due terzi superiore a quello degli altri at-tori ed attrici di primo piano.

— Va tutto bene così?

- Va tutto bene.

E ci salutammo assai cordialmente. Minore cordialità si manifestò all'apparizione dei primi cartelloni pubblicitari che annunziavano ai popoli l'avvenimento. Vennero a riferirci che Milly era andata su tutte le furie, e poi addirittura da un avvocato. E l'avvocato, invece che di un codice, si muni di un doppio decimetro. Poi avvertì la sua cliente che tutto era in regola: la direzione aveva agito secondo le precise norme del contratto: dodici centimetri il nome di Spadaro, quattro il nome di Milly, tredici millimetri quello di Amelia Chellini, Ermanno Roveri, Fausto Tommei, Pina Renzi, ed altre piccolezze di Renzi, ed altre piccolezze di primo piano. Non si poteva essere più spartani di così. — Cosa?

- Più spartani: quei signori della direzione hanno spartito le cose con somma imparziali-

tà, questo voglio dire.

Il fatto è, signori e signore, che le cinque lettere della

TRAGEDIE SENZA EROI

Il nome sul manifesto

parola Milly, pochine in con-fronto delle sette di Spadaro, non ci facevano la figura immaginata dalla signorina Mignone: provvedessimo, in sede di concordato, a fare « spaziare » le lettere, così da raggiungere, in larghezza, quella che raggiungevano la parola Spadaro, e questa fu la con-clusione della prima battaglia difensiva che si svolse durante il lungo conflitto.

Mentalità d'Arte Varia, voi direte: miseriòle da palcosce-

nico minore. Ah che voi nemmeno immaginate le miserie più grandi, i lutti e, come dico le tragedie che nel capitolo « nome sul manifesto » si svolgono nelle migliori famiglie di prosa.

Prendiamo una famiglia di-stintissima, una casata illustre, ricca di due sorelle celeberrime, non si sa quale più cele-berrima, se l'una o l'altra. La maggiore fra le due (la mag-giore per età, voglio intendere), ai giorni che qui si com-memorano era il suo nome associato, ma in rosso, a quello di un grandissimo attore della nostra scena di prosa, da un anno scomparso, e pianto da tutta Italia. - In rosso, avete detto?

Come? Proprio così, in colore rosso. E' la condizione posta dall'attrice celeberrima, all'at-



to della firma contrattuale. Il solite articolo addizionale parla chiaro: il nome della pri-ma attrice, tanto sui manifesti sui programmi eccetera, sarà stampato sulla stessa ri-ga del nome del primo attore, ma sarà stampato in colore rosso, mentre sarà in oppure azzurro, quello del pri-mo attore e degli altri interpreti.

- Come si fa sui giorna-signora? -- obbiettammo scherzando.

 Sui giornali? Che c'entra? Si intende che i giornali faranno quel che vogliono, è chiaro...

e chiaro...

— No: perchè qualche giornale, avendo già la testata in
rosso, potrebbe, con modica
spesa da parte nostra...

Si rise assieme, l'attrice celeberrima e noi, della facezia

improvvisata, ma c'era poco da ridere, signore e signori. La grossa grana, il guaio, la tragedia in breve, scoppiò per via di un giornale, per via di un quadratino pubblicitario, primi teatrali che oggi vedete costel-lare gli echi di cronaca dei

ostri quotidiani. I colonnini dei nostri quotidiani somigliano, quanto a larghezza, beninteso, non quanto a profondità, ai colonnini qui presenti. E sapete pure che quei « camposantini » giacciono in colonna, almeno a Milano. A Roma spaziavano a loro bell'agio, e surpongo che spaziano ancora, e non vi dico in pro-vincia. Ma insomma a Milano,

Il telefono, a mezzogiorno di quella giornata di tragedia, squillò ripetate volte, negli uffici di direzione d'un teatro milanese. Il direttore, che è pure proprietario del teatro, (piccolino -- solo di statura

la cosa è contenuta.

il direttore, ma non importa, il teatro è grande questo è l'essenziale) stava per uscir-sene con una donna alta tre volte lui (Spadaro-Milly tutto al contrario) e allo squillo tornò immediatamente sui suoi passi. S'attaccò al ricevitore, e subito la donna lo vide farsi pallido, poi sbiancare negli ocinfine preso da un tremito abbastanza convulso:

— Ma perchè, ma perchè

- lo sentii balbettare... — Che successo? Come, il Corriere? L'ho visto, sì, e allora?... Co-me? Una porcheria? Dove? Eh? Che la scusi... chi? chi? Cosa l'è stato? No, che la sen-ta, che mi stia a sentire... Che

l'abbia pazienza... Cosa? Ah ben questa sì che l'è bella!... Queste ultime parole egli profferì nell'atto che riattaccava il ricevitore: a conclusione personale, era evidente, di un colloquio che s'era interrotto per ben altra rottura. Era, forse l'avete indovina-

to la minaccia di rottura di un contratto. Questo succede, signori, quando due grandi nomi e cognomi non possono, per ragioni di millimetri di arghezza, entrare nello stesso rigo, e il gran nome e cognome di una attrice celeberrima dovrà, per ragioni di ordine al-fabetico (che è quello che conta, purtroppo, e non la « gentilhommerie ») andare al

secondo rigo della ditta. E tra un atto e l'altro del-la tragedia, qualche minuto di intervallo.

Al secondo atto le cose si aggiustano: anche i nomi si aggiustano, nei colonnini di quotidiani dei giorni seguenti. Si aggiustano sacrificando i ni, e sostituendoli con le nplici iniziali: quanto ai coomi, si sceglie un carattere compiacente, e si fanno stare assieme, vicini nell'arte e nella pubblicità a pagamento. A chi è commesso, voi chieerete a questo punto, il deli-to incarico del manifesto di una compagnia, il « preavviso » lo striscione così detto, la com-pilazione, il testo, la disposi-zione grafica di ogni manifestazione propagandistica che si accompagna alla vita difficile di una formazione di prosa? Questa pericolosa missione è affidata in generale all'amministratore della Compagnia, praticamente al « segretario » che ricopia, nei due colori san-citi dall'uso, il nero ed il ros-so, l'abbozzo che l'amministratore gli passa, curioso abbozzo che merita la pena di un vostro sopraluogo. Accomodatevi da questa parte. Ecco il curioso abbozzo.

« Teatro eccetera, prossima-mente eccetera Primaria com. prossimapagnia italiana di prosa. Que-sto - Quella 6, diretta da Tizio, 3 con Caia 21/2, e con Sem-pronio e Mevio 2, elenco ar-tistico per ordine alfabetico 1, direttore dell'allestimento sce-nico 1/2, il resto come viene ». Munito di questo documento il segretario si chiude in camerino, (egli ha un camerino che divide col direttore di scena, un camerino di cui tutti ignoranc l'esatta ubicazione, tanto è vero che nessuno sa mai dove pescare il « segretario », nè mai riesce a rintracciare il direttore di scena) e li rinchiuso, compila. Una volta compilava a mano, e questo facilitava le esatte proporzioni di quei 6, 3, 2, 2¹/₂, e via dicendo, che avete visto segnati sull'abbozzo dell'amministratore. Oggi compila a macchina, la quale non ha che maiuscole e minu-scole, con le quali il « segre-tario » deve arrangiarsi. Si arrangia in questo modo: a cia-scun rigo di composizione dattilografata egli fa seguire, af-fiancata, una serie di linee, di piccole linee sovrapposte, tante lineette quanti sono i gradi di importanza indicati dall'amministratore. Sarà poi cura del compositore in tipografia scegliere i caratteri secondo gran-

Tre dunque sono i responsabili della vita serena oppure dell'inferno in una Compa-Tre gli autori di tante gnia. Tre gn autori di tante tragedie ignote. Credo di aver già riferito in altra sede il delizioso paradosso di Libero Bovio. La crisi teatrale, così disse, non esisterebbe, se le tipografie avessero caratteri motutti di una sola grandezza. Non sorridete, signore e signori. Ditte accreditatissime, coppie artistiche famose, com-plessi capocomicali di illustrissima memoria oggi illustrerebbero tuttora i nostri elenchi artistici, se i seguaci di Gü-tenberg, dagli oscuri giorni di Gütenberg ai luminari della premiata ditta Scarabellin, Milano, non si fossero sbizzarriti inconsciamente a fabbricare inconsciamente a fabbricare tipi di caratteri mobili in tane tanti formati, dai « corpo otto neretto» ai sesquipedali « elefanti » che Dio li abbia

in gloria. Perchè qua, nelle compagnie teatrali, se non sono tutti ele-fanti, compresi i cani, non ce li volemo.

Sotto mezzogiorno di un fo-sco venerdì dell'ultimo gennaio, noi eravamo intenti alla pro-va d'assieme di uno spettacolo, sul palcoscenico d'un teatro genovese. La maledetta sirena cominciò ad ululare tutto ad un tratto. Raccogliemmo più che in fretta copioni e parti (cap-potti e cappelli li avevamo ad-dosso per ragioni facili ad in-tuire) ci avviammo in mesto ordinatissimo corteo alla riù vicina galleria. Passando davanti all'ingresso principale del teatro, ricordo che mi fer-mai ad osservare l'installazione che alcuni inservienti an-davano effettuando, di un enorme tabellone multicolore, a figure e lettere, amunziante la rappresentazione del nostro spettacolo. Bello. Su fondo az-zurro cupo, stelle d'argento di varia grandezza (6, 3, 2, 2 e mezzo) racchiudevano nomi illustri, e quelli meno illustri, pitturati in verde chiaro. Tutto intorno, un fregio giallo-arancione correva, correva, una specie di scia di stella cometa affetta da itterizia, nella quale era avvertito ai genovesi che quello era il più grande suc-cesso della stagione.

Come dico, mi fermai un istante, poi raggiunsi il gruppo degli artisti che si avviavano al rifugio, e credo di avere esclamato un Dio ce la manbuena, o qualche cesa di

simile.

— Credi che bombarderanqualcuno chiese. - No: pensavo ad un'altra

osa — spiegai. La verità è che pensavo al tabellone pubblicitario. Non ero matematicamente sicuro, ma mi era parso di vedere, tra le varie costellazioni immaginate dal pittore del tabellone, una Cerere di proporzio-ne troppo modesta, per illumi-nare il nome di una nostra diva della Compagnia, nei con-fronti di una Croce del Sud troppo superba per additare agli uomini quello di una diva in sottordine. Queste, signori, pure in tempi di bombardamenti, sono le preoccupazioni, di un direttore di compagnia teatrale. Mi trattenni dal confidare le mie angoscie ai pre-senti: quando dopo qualche tempo la sirena cantò il ri-tornello del cessato allarme, tutti facemmo ritorno in pal-

Coscepico.

Tutti meno uno, mancava
Frizzi: Frizzo Frizzi, o cosa
simile, com'era il nome di uno dei nostri bravi generici, per parti di fianco.

— Dov'è Frizzi? — io chiesi nell'atto di riprendere la prova interrotta. — Nessuno

l'ha visto?

— Io, l'ho visto — interloqui un compagno — l'ho visto male, ma l'ho visto.

— L'hai visto male? Che

pugni tesi, e sopratutto era un fremito solo, maestro — (per-chè bisogna sapere che da giovane il sottoscritto fu maestro elementare, e non se ne vergogna affatto, anzi). — Proprio così: era tutto un fre-

Per una sirena? Per una stella, maestro.
 Una stella del tabellone fuori. Che vi dicevo? Quel tabellone doveva in un modo o nell'altro darmi dei dispiaceri. Poi dicono che l'astronomia rasserena gli animi. Frizzi presentò alla prova, questo riuscimmo ad assodare

in capo ad accurate indagini, per il fatto, abbastanza grave, «che egli non era l'ultima ruota del carro » così aveva esattamente riferito ai com-pagni. Ai quali aveva pure soggiunto che sarebbe tornato in palcoscenico solo a patto che la sua stella, confinata dal pittore del tabellone, all'ultimo settore del firmamen-to della nostra Compagnia fosse stata vantaggiosamente spostata verso occidente, e insomma dall'ultima ruota del carro di una minuscola Orsa Maggiore fosse stata promossa a mezza strada fra Orione e Venere, così gli com-peteva il suo ruolo « per par-ti comiche subito dopo il bril-lanto assoluto». Se po se pe lante assoluto ». Se no se ne serebbe tornato a Milano, do-ve Gandusio lo aspettava a



braccia aperte. Facessero pu-

re a meno di lui.

Eppure no, pare una favola, ma noi non rotevamo fare
a meno di Frizzo Frizzi: sarebbe stato un guaio, un guaio serio. Non potete immaginare signori e signore l'utilità di questi attori « utilité », così si chiamano in compagnie di un certo complesso.

- Momento! - insorge uno dei « secondi caratteri », bra-va persona che non dava mai noie a nessuno, tranne in casi urgenti come questi. — Mo-mento! Io sarò niente, ma non permetterò mai che un Frizzo Frizzi passi avanti a me, dopo quindici anni d'arte e due riconferme con la Mer-lini. Fate come volete, ma io, maestro, vi ho avvertito.

— Hai fatto bene. Chiama-

temi l'organizzatore. I veri organizzatori di com-pagnie di un certo complesso che cosa devono fare, siamo giusti, subito dopo avere or-ganizzato? Se ne vanno, non si fanno più vedere, tagliano tutte le corde, dal momento che il loro compito è quello di organizzare e basta. Organizzano un complesso, poi vanno ad organizzarne un al-

tro e via di seguito... Così è dei nostri organiz-zatori di grandi compagnie di complesso, dunque così fu del nostro, in quella formazione. Sic fata voluere.

Ed un'altra cosa, vollero i fati. Che l'Orsa Maggiore ri-splendente nel cielo dipinto di Genova, quella sera uscisse in giro con una ruota di meno: per fortuna era l'ultima, notoriamente non indiscensabile alla trazione, così assicuravasignifica? no i competenti. L'astro Friz-- Con gli occhi fuori del- zo Frizzi, dopo lunghe tratla testa, il volto in fiamme, i tative, si contentò di un buon

posto vicino a Si rio, ma in penomgiustamente pretese Sirio, e verso sud, ma non tanto da intercettare la luminosità di Arturo. Questo siste-ma, planetario ma non troppo.

non troppo, lu po-tuto escogitare solo pochi mi-nuti rrima che si «facesse porta», ed il Frizzi, avvertito telefonicamente, tornò fra le nostre braccia rinunziando per il momento a quelle di Gan-dusio.

dusio.

— Perchè non ti prendi il Frizzo Frizzi — ho poi avuto occasione di chiedere in questi giorni all'illustre amico, alla vigilia della sua nuova formazione di questo anno. formazione di questo anno.

- Mai visto nè conosciuto mi ha risposto Gandusio.
 Buono?

 Una perla di ragazzo.
 Perchè in realtà sono perle di ragazzi, dal primo all'ultimo, i nostri attori di secondi ruoli. Bravi, disciplinati, lavo-ratori, intelligenti, pronti a tutti i sacrifizi d'ogni ordine: nei duri tempi che viviamo si adattano alle più fortunose contingenze, ai più difficoltosi itinerari, alle più eroiche ri-nunzie in fatto di alloggio, viaggio e nutrimento. Benche la loro paga sia raddoppiata ed anche di più nei confronti di un anno, due anni fa, i lo-ro risparmi sono annullati dal triplicato, quadruplicato prez-zo di una lavatura di camicia, di un pacchetto di sigarette, di un cerone da trucco, di una copia di «Film» che sono le piccole, le più piccole, fra le necessità inderogabili d'ogni « cinquina », oggi pagata per lo più a settimana posticipata, ma Frizzo Frizzi e compagni non la vedono mai perchè se la consumano a furia di an-

Un anticipo ed il nome sul manifesto ecco i punti cardi-nali ed indispensabili sulla ussola dei nostri giovani at-ori. Se no, son dolori. Se no, come dico, son tragedie. Già, ma in definitiva, dove

che finisce la tragedia, e comincia la farsa, in questo cu-rioso spettacolo dietro le quinte, al quale chissà mai cosa paghereste al giorno d'oggi per potere assistere, signori e signore? La farsa comincia precisamente quando su que-sta scena segreta, si produco-no attori ed attrici di arte varia, in primo piano le at-trici e gli attori di riviste, provenienti dalla prosa come adesso si usa con tanta fortuna, fortuna particolarmente de-gli attori ed attrici, un po' meno del pubblico. Farsa, signori, irresistibile

Adesso l'uso vuole che ciascuno di questi elementi di primo piano abbia diritto ad un manifesto personale, uno
« striscione » tutto per sè, un
annunzio stradale privato, un
picclama alla cittadinanza
esclusivamente riservato alla
sua persona, quello che un tempo non lontano era praticato per Ermete Zacconi, per Ruggero Ruggeri, per il grand'uf-ficiale Angelo Musco, (ah co-me e quanto il povero Musco teneva al suo gr. uff.) o che so per Gilberto Govi, Dina Galli, Emma Gramatica ed al-tre piccolezze, oggi è diritto acquisito ed intangibile di Er-manno Roveri non dico (non dico per te, Ermanno) ma del mio affezionato Pinco Palli-netti e pure di Dolli de Pàperis, appena la brava Dolli e il Pallinetti passano dalle « parapettate » di Renzo Ricci agli scaloni elicoidali di Vanda Osiri o alle sinfonie in

blu di Nuto Navarrini. «Prossimamente Dolli de Pàperis nel superspettacolo Cost e cost ».

« Imminente: Pinco Pallinetti nella superfantasia Peli al vento ».

Dinanzi a simili prospettive, il passante non discute più: egli ha più ragione di titu-bare. Il passante, dico il passante milanese per esempio si lancia al botteghino e:

— Due poltrone, due buone poltrone di canale! — supplica con voce rotta. — Grazie, quanto è?

- Duccentoquaranta, tutto compreso.

Luciano Ramo

BENEFICENZA. Non amo, in gene-re, parlare degli spettacoli di beneficenza. Chi vi si presta, lo fa — quasi sempre — per pura bontà d'animo ver-

so chi ha bisogno di aiuto: e se que-sto ben lo capisce il pubblico, ch'è prodigo d'applausi, per i mediocri come per i bravi, perchè non dovrebbe capirlo il critico? Meglio, dunque, la-sciar correre, e non contende-re ai giornali quotidiani il compito della cronaca dell'avvenimento: cronaca schematica ma laudativa: beneficenza per beneficenza. Tuttavia, nel caso specifico dello « spettacolissimo » allestito al Lirico di Milaco in favore dei profu-Milano in favore dei profu-ghi — ed al quale hanno partecipato, in lodevole comunanza, il fior fiore degli attori e dei cantanti della rivista e qualche famoso nome della prosa e della lirica — ritengo necessaria qualche annotazione.

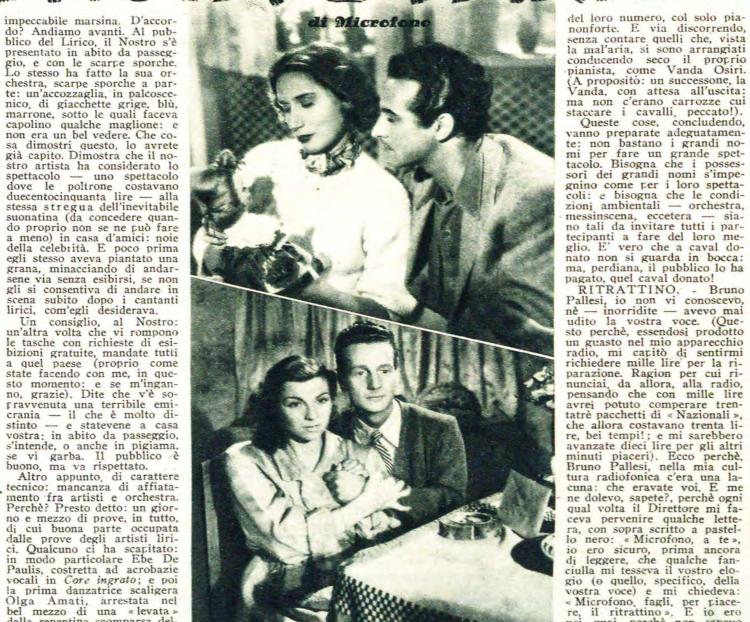
Anzitutto, mettiamoci d'accordo, che cos'è uno spettacolo di beneficenza? E' — sia ben chiaro e non sembri oziosa la delucidazione — uno spetta-colo promosso in favore di una determinata categoria di persone, bisognosa di tangi-bili prove dell'umana solidarietà. Tutti mettono gratuita-mente la loro opera a disposizione; i biglietti d'ingresso — se il programma è ricco di bei nomi — vengono posti in vendita a cifre superiori al normale, e l'incasso viene interamente devoluto (salvo, tal-volta, le piccole spese) a fa-

Vera Rol e Carlo Dapporto.

vore di quelle tali persone bisognose. Fin qui tutto bene. Però... (Vi pareva che potesse mancare un però?). Però c'è quel « gratuitamente » che, per qualcuno ha un sapore un po ostico. Allora, dite voi, dov'è il buon cuore? C'è, vi rispondo, c'è: vestito, in qualche caso, di degnazione, ma c'è. A parte, poi, i casi sporadici in cui l'adesione viene data dal-l'attore (o dal cantante, o dal musicista) perchè l'organizza-tore, che è quasi sempre un impresario, potrebbe offendersi, oppure — peggio! — per mania di esibizionismo Strano buon cuore: ma non sottiliz-

Non siete troppo convinti? Ai fatti, allora. Una nota «attrazione » - che gode, con la sua orchestra, del meritato fa-vore della folla — mai si so-gnerebbe (anche se, putacaso. dovesse esibirsi in un modesto avanspettacolo, come in pas-sato) di presentarsi al pubbli-co non impaludato nella sua PALCOSCENICO MINORE

RIVISTA E VARIETA del loro numero, col solo pia-nonforte. E via discorrendo, senza contare quelli che, vista la mal'aria, si sono arrangiati conducendo seco il proprio pianista, come Vanda Osiri. (A proposito: un successone, la Vanda, con attesa all'uscita: ma non c'erano carrozze cui staccare i cavalli, peccato!). Queste cose, concludendo, vanno preparate adeguatamen-te: non bastano i grandi no-



Sopra: Elena Zareschi e Renato Bossi nel film « Peccatori ». (Fotografia Ferruzzi); sotto: Alda Grimaldi e Dino Peretti in « Vivere ancora ». (Nord Italia Film; fotografia Bertazzini).

* E' stata recentemente formata a Genova una compagnia di
prosa con l'intento di portare in
avanspettacolo le migliori commedie in un atto del repertorio
italiano. Della compagnia faceva
parte Lia Angeleri, una giovanissima recluta che aveva esordito nella compagnia filodrammatica del D.I.M.M. diretta da
Aldo Trabucco. La Angeleri è diplomata in violino, conosce il
pianoforte, il canto e la danza;
si è dedicata per alcuni anni anche allo sport ottenendo primati in campo internazionale nella
competizione degli ottanta ostacompetizione degli ottanta osta-coli, del salto in lungo e della ginnastica artistica ed attrezzi-

do? Andiamo avanti. Al pub-blico del Lirico, il Nostro s'è

presentato in abito da passeg-gio, e con le scarre sporche. Lo stesso ha fatto la sua or-

Un consiglio, al Nostro: un'altra volta che vi rompono

le tasche con richieste di esi-bizioni gratuite, mandate tutti

a quel paese (proprio come state facendo con me, in que-

Perchè? Presto detto: un gior-no e mezzo di prove, in tutto, di cui buona parte occupata

dalle prove degli artisti liri-ci. Qualcuno ci ha scapitato: in modo particolare Ebe De Paulis, costretta ad acrobazie

vocali in Core ingrato; e poi la prima danzatrice scaligera Olga Amati, arrestata nel bel mezzo di una «levata» dalla repentina scomparsa del-

l'accompagnamento musicale; e anche Nuto Navarrini e Ve-

ra Rol, costretti a mutar programma all'ultimo momento, per aver fatto mezza... prova

stica,

* Maria Holst, già ammirata in Operetta e in Sangue viennese,
è adesso protagonista di due nuovi film della Wien. Il primo s'intitola Der Gebieterische Ruf (Il richiamo del padrone) e sarà diretto da Gustav Ucicky; il secondo è intitolato Hundstage (Canicola) e sarà diretto da Geza von Cziffra, La Holst ha studiato recitazione a Parigi e si è fatta applaudire nei teatri di Zurigo, Linz e Vienna; essa è nota oltre che per la sua spiglianota oltre che per la sua spigliala raffinatezza del suo guarda-

* E' al montaggio un film in-terpretato da Ferdinand Marian e Attila Hörbiger, diretto da E. X. Emo. Esso si intitola Amici. X. Emo. Esso si intitola Amici.

** La produzione cinematografica nazionale non ha subito soste ne rinvii nell'attività che si era prefissa. Tre film sono già ultimati: Fatto di cronaca, Aeroporto e Peccatori. Altri due, Senza famiglia e Rosalba sono in avanzata lavorazione Altri quattro — La buona fortuna diretta dal giovane regista. Cerchio, L'ultimo sogno, diretto da Marcello Albani, Ogni giorno è domenica diretto da Mario Baffico e Il processo delle zitelle diretto da Carlo Borghesio — sono già da alcune settimane in cangià da alcune settimane in cangia da alcune settimane in can-tiere negli stabilimenti di Vene-zia e Torino. Si è, poi, in questi giorni iniziato Scadenza trenta giorni diretto da Luigi Giacosi ed è stata già terminata la sce-neggiatura de L'angelo del mi-

racolo la cui entrata in lavorazione è imminente, Undici film, nel giro di dieci mesi, sono quindi stati compiuti o stanno per entrare in cantiere.

* E' morto, a Parigi, assassinato dai terroristi, Maurice Chevalier. Egli aveva rappresentato anche all'estero il gaio spirito dell'operetta e della rivista francese, trasportandolo nel cinematografo. Nato a Monilmontant (Parigi) il 13 settembre 1893, aveva fatto da giovane tutti i mestieri, anche l'acrobata, finchè, nel 1914 era arrivato con Mistinguette al cinematografo. Successivamente aveva interpretato La valse renversante. I suoi primi film, diretti da Diamantentare sono del 1914-1925. La primi film, diretti da Diamant-Berger, sono del 1918-1925: Le abitude, L'affaire de la rue de Mauprais garçon, Gonzague, Par Lourcine e finalmente Il piccolo caffè che lo rivelò al vice presidente della Paramount. Scritturato in America, ottenne il più grande favore del pubblico con L'allegro tenente, Il principe consorte e Amami, stanotte, tutti è tre con Jeannette Mac Donald che gli fu a fianco anche nella riedizione della Vedova allegra. Da pochi anni era tornato a lavorare in patria, ed aveva a lavorare in patria ed aveva preso parte a L'homme du jour di Duvivier e a Avec le souris di Tourneur, L'ultimo suo film ap-

Tourneur, L'ultimo suo film apparso sugli schermi italiani fu L'imboscata di Siodmak.

* Presso l'Ufa sono al montaggio due nuovi film: Tra notte e mattino con Käthe Gold e René Deltgen, I fratelli Noltenius diretto da Gerhard Lamprecht con Wills Birsel e Hilde Waiss-

retto da Gerhard Lamprecht con Willy Birgel e Hilde Weissner.

* Si è iniziata a Vienna la lavorazione di un film intitolato Der arme Jonathan (Il povero Jonathan) che rievoca la Vienna del secolo scorso Ha per interdel secolo scorso. Ha per inter-preti Paul Horbiger, Theo Lin-gen, Roma Bahn e Hubert von

* La Berlin Film ha affidato il commento musicale dei suoi ultimi tre film a tre noti compositori germanici: Michael Jary per Das war mein Lebem (Questa è stata la mia vita) diretto da Paul Martin; Werner Bochmann per Die schwarze Robe (La vestaglia nera) diretto da Fritz Peter Buch; Frank Fux per Das fremde Lebem (Vita estranea) diretto da Johannes Meyer.

Meyer.

* Il matrimonio di Figaro, la famosa commedia di Beaumarchais che la compagnia di Stival riporterà quest'anno sulle scene italiane, avrà anche una riduzione cinematografica realizzata in Germania col titolo Una giornata di follia. Il film sarà diretto da Oscar Fritz Schuh e interpretato nei ruoli principali da Ilse Werner e Paul Hartmann.

* La commedia Quartetto di Hermann Bahr, già rappresentata anche in Italia, verrà portata sullo schermo dal regista Paul

ta anche in Italia, verrà portata sullo schermo dal regista Paul Verhoeven e si varrà dell'inter-pretazione di Harry Liedtke, Kathe Hasch e Gustav Fræhlich. * A cominciare dal 6 settembre * A cominciare dal 6 settembre sette compagnie di prosa hanno iniziato le proprie gestioni no-tevolmente migliorate nel loro complesso artistico e, sopratut-to, nel repertorio. Esse sono: A-dani-Calindri-Carraro-Gassmann; Ferrati-Oppi-Blanchi; Gandusio; Ricci-Magni; Stival; la compa-gnia di Govi che inizierà il 18 ottobre all'Odeon di Milano e ottobre all'Odeon di Milano e quella di Donadio che iniziera il 23 novembre al Nuovo. Queste due non hanno ancora presen-tato i loro programmi. Tutte e tato i loro programmi. Tutte e sette avranno una durata di gestione di tre mesi, oltre al periodo delle prove, ad eccezione di quella di Stival che avrà una durata di sei mesi.

* La compagnia di Laura Adani

presenta la seguente formazio-ne: Laura Adani, Ernesto Sab-batini, Ernesto Calindri, Rena-

ta Seripa, Tino Carraro, Vittorio Gassmann, Adriana Sivieri, Vanna Polverosi, Roberta Mari, Eleonora Ricci, Lena Sabbatini, Vanna Martinez, Lina Bonatti, Checco Rissone, Giuseppe Pertile, Alberto Schena. Repertorio: La piccola fonte di Bracco, Monica di Bevilacqua (novità), La Gioconda di D'Annunzio. L'ondina di Praga, La vedova scaltra di Goldoni, Ma non è una cosa seria e Come prima meglio di prima di Pirandello, Ho sognato il paradiso di Cantini, Pigmalione di Shaw, Anima allegra dei fratelli Quintero, Testa

tecipanti a fare del loro meglio. E' vero che a caval do-nato non si guarda in bocca: ma, perdiana, il pubblico lo ha pagato, quel caval donato!

RITRATTINO. - Bruno

re, bei tempi!; e mi sarebbero avanzate dieci lire per gli altri minuti piaceri). Ecco perchè, Bruno Pallesi, nella mia cul-

tura radiofonica c'era una lacuna: che eravate voi. E me ne dolevo, sapete?, perchè ogni qual volta il Direttore mi fa-

gio (o quello, specifico, della

vostra voce) e mi chiedeva:
« Microfono, fagli, per piacere, il ritrattino». E io ero
nei guai, perchè non sapevo
che faccia avete, non sapevo

se siete un cantante di grazia o uno specialista del ritmo. Non sapevo nulla: tutte lacu-ne. Quasi volevo scrivervi. Co-

prignatione di Shaw, Anima allegra dei fratelli Quintero, Testa
o croce di Verneuil, Sorellina di
lusso di Birabeau.

** Renzo Ricci, che ha iniziato
le recite il 16 settembre a Milano, ha formato la sua compagnia con Eva Magni, Giorgio Piamonti, Lina Volonghi, Mario Colli Elena Altieri Eugrero Pauli monti, Lina Volonghi, Mario Colli, Elena Altieri, Ruggero Pauli,
Franca Viglione, Alfonso Cassoli, Ada Vaschetti, Gastone Ciapini e sceglierà il suo repertorio
tra le seguenti commedie: Sei
personaggi in cerca d'autore, Enrico IV, Tutto per bene di Pirandello, Più che l'amore di
D'Annunzio, L'ultimo romanzo
di Domenico Barnaba di De Stefani e Doletti, Il piccolo santo

D'Annunzio, L'ultimo romanzo di Domenico Barnaba di De Stefani e Doletti, Il piccolo santo di Bracco, I girasoli di Cantini, Vivere insieme di Viola, La morte civile di Giacometti, Edipo Re e Edipo a Colono di Sofocle, Lorenzaccio di De Musset, Il corsaro di Achard, Il nuovo idolo di De Curel e le Tragedie di Shakespeare: Macbeth, Otello, Amleto, Re Lear.

* La Direzione Generale dell'Eiar ha definito una serie di concerti sinfonici per sola orchestra, con solisti, e sinfonico vocali, con la partecipazione dei migliori direttori d'orchestra, concertisti e cantanti, fra cui: Gino Marinuzzi, Antonino Votto, Alfredo Erede, Francesco Molinari Radaelli, Benedetto Mazzacurati, Carlo Vidusso, Nino Rossi, Ciompi, Pierangeli, Oblach.

* Si è inaugurato al Teatro Arena di Como un breve corso di opere liriche con la Bohème interpretata da Mafalda Favero, Dora de Stefani, il tenore Casadio e il baritono Colombo, diretta dal maestro Rampoldi.

si: « Caro Pallesi, ditemi come siete e come cantate, oprure concedetemi -un audizione pri-vata, perchè io, per colpa vostra, non ho più pace ». Ma, pi-

gro come sempre, rimandavo a doma-ni, sperando di vedervi, un giorno o l'altro, in palcosceni-co. E le lettere s'accumulavano sul mio tavolo in pittoresco artistico disordine: tanto che mia moglie comperò apposita-niente, facendosi rimborsare le sei lire della spesa, una ricca cartella rossa, ove le missive trovarono adeguato e decoroso alloggio: e il vostro nome vi fu scritto in stampatello a ma-no, corpo 48, il meno che si potesse fare.

Una Dolores in cartoncino Una Dolores in cartoncino bianco m'ha scritto tre volte. Pesco fra le frasi che non offendono la vostra modestia: « Perchè aspettare di vederlo in palcoscenico? Vi dirò io com'è: alto, biondo, fronte alta, viso maschio, portamento distinto, non agita le braccia nel cantare ». (Dolores, voi mi rubate il mestiere).

mi rubate il mestiere).
Carla G., che vi ammira molto, ed abita a Milano, via Verdi (ma il numero non ve lo dico, egregio amico, e se v'interessa, fate un po' di fatica e cercatevelo da voi) pur vinteressa, late un po di la-tica e cercatevelo da voi) pu-re mi ha scritto più di una volta, per dirmi mirabilie del-la vostra voce. « E' calda— ella scrive, — armoniosa, so-nora. Quando Pallesi canta il Vecchio mulino si sente net suo canto il gorgoglio dell'ac-qua fra le pale, e mi par d'es-



Silvana Fioresi e Bruno Pallesi.

sere cullata, come da una nin-na nanna ». Eh, che roba: ve lo immaginavate, voi, Bruno lo immaginavate, voi, Bidalo Pallesi, di far concorrenza alle balie? (Però la frase è bella). Un'altra, infine — e poi balia l'Innominato mi ac-

sta, se no l'Innominato mi accusa di fargli la concorrenza e mi manda Muso-di-Cane, armato di mitra, a far le vendette — un'altra, che è Pal-mira C. di Torino dice che la vostra voce è « come un alito caldo che accarezza l'orecchio ». Effetti di una sensibi-lità un po' malata, signorina

ma voi siatene lusingato, Bruno Pallesi.

Dopo di che, dovrei aggiungere il mio giudizio al loro,
che vi hanno così bene, e amorevolmente, dipinto Me ne
astengo. E mi limito solo a consigliarvi di non escere co si rigido davanti al microfo no, quando siete in scena. auditorium, fate c'me volete

Microfono

Che cosa pensa-va D'Annunzio del

teatro del suo tem-ro? Una risposta

GINO DAMERINI:

genericamente implicita si- può trovare negli atteggiamenti pubblicistici con-i quali egli inizio a commenti. sare concetti come questi: « Nel c a so speciale della musica io sto per l'antica opera seria italiana e per l'antica burletta contro il cosidetto dramma musicale moderno... O meglio, io credo completamenalle glorie del l'avvenire». E allontanata da sè la visione delle glorie dell'avvenire si diffonde a scrivere delle vecchie: della Mandragola di Machiavelli, della Calandra del cardinal Bibbiena, della Cassaria di Ariosto; di questa in particolar medo con una disamina minuta che investe, per-

iniziò e commentò la sua vita d'autore, procla-mando la volontà di coopera-re alla resurrezione della tra-gedia e di restituire alla rap-presentazione del dramma « il suc carattere antico di ceri-monia ». Per raggiungere que-ste mete, egli immaginò, come è ben risaputo, di edificare sul-la collina di Albano un « teatro di festa » e di chiamare i poeti a concorrervi con i loro capolavori incitandoli però a considerare il dramma « come una rivelazione di bellezza comunicata alla moltitudine e l'arco scenico come una finestra aperta su una ideale trasfigurazione della vita». Sta-bilite le analogie, tra l'abside e l'arco scenico, tra la nave del tempo e l'anfiteatro, tra l'offi-ciante e l'attore, tra la rappre-sentazione e l'officio di manusentazione e l'officio di un culto, egli insisteva sulla distanza che intercedeva tra questo tea-tro di festa « e i teatri urbani dove in un'aria soffocante e pregna di tutte le impurità, dinanzi a una folla stupida e viziosa, attori ed attrici mo-strano a gara la loro abilità di sputare» sintetica, recisa e dura condanna di tutto l'in-sienre teatrale convenzionale: scrittori pubblico ed attori, ri-badita qualche anno di poi nella prosa polemica premessa al Più che l'amore con l'affer-mazione categorica « che nello spazio scenico non può aver vita se non un mondo ideale, che il Carro di Tespi, come la Barca di Acheronte, è così lienon poter sopportare se non il peso delle ombre o del-le immagini umane; che lo spettatore deve aver coscienza di trovarsi innanzi a un'opera di trovarsi innanzi a un'opera di poesia e non innanzi a una realtà empirica, e ch'egli è tan-to più nobile quanto più atto a concepire il poema come poema ». Ma siamo, qui, in materia di pura estetica, in una sfera concettiva superiore ed astratta che prescinde da ogni indagine particolaristica

avvenuta. Come e quando avvenne que. sta indagine? Nell'opera dello scrittore, nella maggiore come nella minore pur di capitale importanza per una valuta-zione del modo di progredire e di evolversi del pensiero dan-nunziano, non se ne trova se non qualche fuggevole indicazione. Il poeta che ci apparisce sensibile e pronto ad afferrare il significato dei movimenti artistici, letterari e filosofici artistici, letterari e filosofici contemporanei e che tende ad aggiornarsi culturalmente su di essi, si mantiene assente e sordo in confronto a quelli pur vitali che riguardano il teatro drammatico, rinunzian-do a priori alla funzione di anticipatore di informazioni e anticipatore di informazioni e di tendenze che invece per al-tre manifestazioni dello spirito (la musica per esempio) gli è tanto cara.

ogni indagine particolaristica dei fenomeni diciamo così, teatrali repudiati, dandola per

Durante gli anni ne' quali fece il giornalista a Roma e a Napoli, D'Annunzio scrisse d'arte e di varietà mondane, ma non scrisse del teatro drammatico. Articoli d'ogni genere gli fiorirono dalla penna: di musica, soprattutto; di letteratura; di pittura e scultura; di sport, o, meglio, di scherma; di mode; e noi conosciamo ancora oggi, da quelle cronache firmate con gli pseudonimi più bizzarri di gusto esotico e di gusto nostrano, espresso frammentariamente e saltuariamente, spesso anche leggermente, il pensiero dello scrittore su di un'infinità di argomenti di cui, poi, non ebbe più occasione, o voglia, di ri-parlare. È in esse il fonda-mento della mentalità e della coscienza estetica da lui maturate in seguito; particolarmenrate in seguito; particolarmente notevoli appaiono, al riguardo, gli articoli sulla morale di Zola, su Wagner, su Nietzsche, sul romanzo di Francia, sul Don Giovanni di Mozart in contrasto con la Gioconda di Ponchielli; sul melodramma in genere a promelodramma in genere, a pro-posito della Giuditta di Falchi che dà il modo al poeta di fis-

meglio, io credo completamenmegio, lo credo completamen-te esaurita e morta, come for-ma d'arte, l'opera lirica...». Nei due articoli su «L'arte letteraria del '92 » con l'esal-tazione e la rivelazione della poesia di Pascoli «rimasto fi-no ad oggi quasi sconosciuto sotto una congiura di silenzi » gli scappa una famosa stron-catura della «massima parte catura della « massima parte dei nostri narratori (e non glie-la perdonarono più) mal si-cura nella grammatica e tal-volta nell'ortografia » che non « adopera ai suoi bisogni se non poche centinaia di parole comuni ignorando completa-mente la più viva e pù schiet-ta ricchezza del nostro idioma » alla quale propone un primo elenco di antichi da leg-gere e da studiare, per co-minciare a emendarsi dei propri difetti, frutto di una im-preparazione specifica. Ma il teatro drammatico antico e moderno non entra se non di straforo nelle prose dannun-ziane di attualità; egli lo ignora sistematicamente; va, bensì, come spattatemente. bensi, come spettatore alle re-cite che si danno in Roma e in Napoli ma non ne ricava,

in Napoli ma non ne ricava, se non in rarissime occasioni, che pretesti per parlar della gente presente in sala. Autori, commedie, interpreti, successi, insuccessi, tutto lo lascia supremamente agnostico.

Si badi bene: sono gli anni storici del trapasso dal teatro di Ferrari, Cossa, Giacometti, Torelli: al verismo ed al neo naturalismo di Verga, Capuana, Giacosa, Praga, Rovetta, Camillo Antona Traversi (per restare ai più indicativi) e dall'estero comincia a filtrare il repertorio nordico, mentre il repertorio nordico, mentre la signoria esclusiva di Dumas figlio tende a tramontare. Nelle platee già si fiuta odor di battaglia. Non importa. Lo di battaglia. Non importa. Lo spirito curioso, agonistico e polemico di D'Annunzio, che tante altre cose sollecitano, rimane assolutamente estranento. Vero è che come giornalista non ha veste per occuparsene; ma questo non vuol dire: egli sa sconfinare sempre dal proprio campo quando pre dal proprio campo quando un avvenimento artistico lo interessa; in materia musicale, per esempio, pur senza es-sere il critico di nessun giorsere il critico di nessun giornale, lascia che i critici giudichino, e poi li contraddice, ribatte, teorizza, discute, nega. Il teatro drammatico, invece, non lo ispira. Gli càpita di dover occuparsi di un concorso pel monumento da erigere in Roma a Pietro Cossa; ne parla per condannare gli scultori concorrenti, ma non si latori concorrenti, ma non si lascia sfuggire nemmeno un inci-so sul drammaturgo. Cita una volta o due i nomi di Ferrari e di Giacosa ma li depone nel testo degli articoli, nudi e cru-di, evitando la menoma indi-cazione di un qualsivoglia suo pensiero sul conto dell'opera loro. Ha occasione di descri-vere (estate 1886) l'assetto edilizio del nuovo Teatro Nazionale e ne dice tutto il male possibile sotto tutti gli aspetti architettura esterna ed in ti: architettura esterna ed interna, decorazioni, arredamento, costituiscono, per lui, un insieme industriale, meschino, volgarissimo dominato dal pessimo gusto e dalla taccagneria; in due articoli successimi interesta la dose delle sivi rincara la dose delle aspre censure nulla risparmian-do. In un terzo, finalmente, si occupa del repertorio della stagione inaugurale con un anstagione inaugurale con un an-nuncio secco: dopo la Locan-diera di Goldoni « avremo il Torelli: dopo il Torelli avremo il Cossa; dopo il Cossa il Fer-rari; dopo il Ferrari il Ghe-rardi del Testa; e così via. Tutte le vecchie glorie sceni-che italiane saranno rinnovel-late e prepareranno il campo

Gino Vannutelli ed Emma Vecla. indimenticabili interpreti dell'operetta di ieri.

GLI "ASSI" DELL'OPERETTA 1905-1915

di Arnaldo Grignaffini

Per oltre un decennio il no-me di Emma Vecla ha suoname di Emma Vecla ha suonato alto e clamante come quello di una eroina dell'operetta, di una « diva » che prima ha affermato e reso indimenticabile il bizzarro carattere slavo di « Anna Glawari », figlia dei Balcani, figlioccia adottiva di quella Parigi che tutti sognavano come le Paradis des femmes, una come l'eden di ogni gioia, di ogni voluttà, come il sogno delle Uri.

Dopo il clamoroso successo di Donna Juanita (operetta di debutto, avvenuto nel 1906,

debutto, avvenuto nel 1906, della magnifica insuperata Compagnia « Città di Mila-Compagnia « Città di Mila-no », prima edizione, ed an-che della leggiadra artista che volle appellarsi Vecla, ana-grammando il nome illustre della sua maestra Calvè), nei-la primavera del 1906 Em-ma Vecla nella Vedova Allegra — nuova per l'Italia — riportava uno di quei trionfi che debbono segnarsi a carat-teri d'oro nel libro ideale di una carriera artistica.

La stampa milanese di quell'epoca — che fu dura per il capolavoro di Lehar, per una quelle bizze incomprensibili che portano poi alla riù ta-cita e manifesta delle rettifiche con le migliaia e migliaia di repliche a teatri gremiti — ebbe invece inni entusiasti all'arte alla bellezza di Emma Vecla, insuperabile attrice canE quanto cammino da quel-

la «prima»!
Emma Vecla ha saputo rendersi necessaria ed ha imposto condizioni mai sognate nel campo operettistico, compresa la creazione delle «recite stra-

ordinarie ». Emma Vecla ha portato la magnificenza dell'arte, lo splendore del sorriso, le seduzioni della malizia attraverso l'Itadia e l'America, in un crescen-do di trionfi e di plausi. E non si contano le « creazioni » che vanno dalla Vedova Alle-gra alla riesumazione della Figlia del Tamburo Maggiore, da « Gypsi » dell'Era alla Cada « Gypsi » dell'Es sta Susanna, da Birichino Parigi alla Divorziata, Suonatore di Flauto al Boc-caccio. Sicuro, anche il Boc-caccio!, poichè a Venezia, co-me in tutte le città d'Italia, nelle seriche maglie del novelliere certaldese, è apparsa ap-punto la Vecla ottenendovi un trionfo personale, frutto di un appassionato studio del perso-naggio irto di difficoltà di can-

to e di recitazione. Era interessantissimo udire la Vecla — francese — recitare in pretto fiorentino!

Ho conosciuto Gino Vannuquando egli era avviato al commercio, quando correva in bicicletta come un dilettante temibilissimo, quando nè lui (Continua nella pagina sequente)

tà feroce la lore nullità. Dio ci libe-ri poi dai critichi ni. Ignorati, qua si analfabeti, cerca no di rimediare al la mancanza di cul tura con un po' d esperienza di me stiere. Guardatell

annoiano sempre; prendo-sempre un'aria malcontenta, fanno dei gesti d'ab-bandono, mormorano de' giubandono, mormorano de' giu-dizi ambigui; sanno tutti i pettegolezzi, li ripetono, li gonfiano, li variano in mille modi, fanno dei giochi di pa-role, raccontano che la tale attrice è incinta, che la tal al-tra ha piantato l'amante per darsi a una passione mostruo. darsi a una passione mostruoparticolar modo con una disamina minuta che investe, perfino, la struttura dell'endecasillabo; di ognuna augurando la rappresentazione. « L'avvenimento, dal lato dell'arte, avrebbe una grande importanza; e per il pubblico volgare potrebbe anche avere quel che si dice un successo di cordialità... Il signor Tibaldi (l'impresario) si vesta d'audacia. Lo fin d'ora prometto che gli sa, conoscono minutamente tutto ciò che accade fra le quinte e nei camerini meglio d'una qualunque serva di teatro; e sguazzano in quelle cloache drammatiche come le sorche nelle fogne. Costoro, ripeto, sono di una ignoranza spaventosa. ». Non consta che all'apparir di queste drastiche righe sia successo un qualun-que putiferio, anche locale, paragonabile a quello suscitato dalle staffilate contro i catoncelli e la canizza gazzettante; eprure il tiro in una Roma che viveva quasi completamente di viveva quasi completamente di pettegolezzi e di questioni personali, mirava indubbiamente a bersagli ben definiti e ben identificabili. Ma lo scrittore non era ancora il celebre poeta di fama mondiale del Più che l'amore il cui rimbrotto poteva bruciare, e la cosa fini li. Ma pensate che cosa accadrebbe oggi se un giovane letterato « lanciatissimo » uscisterato «lanciatissimo» uscis-se in un grande giornale a parlar dei critici drammatici con lo stesso dispregio con cui ne parlò allora il lanciato au-tore del «Canto novo».

Il teatro drammatico dei primi tempi di D'Annunzio

lo fin d'ora prometto che gli lascierò in pace le dorature ».

presa di posizione culturale raffinata e retrospettiva che sottolinea, e in parte spiega, l'evidentemente deliberato si-lenzio sul repertorio moderno

e sulla attualità teatrale. Que-sta presa di posizione confer-merà in qualche altra occasio-

ne senza, del resto, insistere molto sull'argomento; e se gli verrà fatto di chiedersi (nel Capitan Fracassa del primo gennaio dell'87 a firma Mata-

moros) se il teatro ifaliano sia

il desiderio di affrontare il teatro risaliva in D'Annunzio,

esercitazione teatrale del poeta, press'a poco di quello stes-so tempo, non ha che da leg-

Un riflesso dello stato d'a-

di del teatro drammatico

rappresentavano, piuttosto, una

suno salvando, dei suoi colle-ghi in giornalismo, dalla bef-farda valutazione: « Tra i cri-

tici che vanno per la maggiore io non conosco nessuno che

sia un vero e proprio artista e che sappia sul serio giudica-

re l'ingegno d'un autore o il merito di un attore. Per lo più quasi tutti, come quel buon Sarcey di Francia, han-no la velleità di indicare sem-

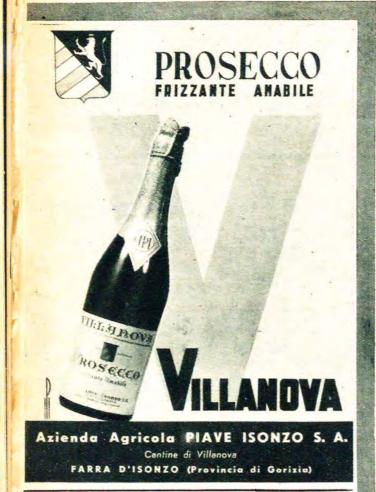
pre la scène à faire e danno con gran sicumera consigli prudhommeschi o si affannano

a nascondere sotto una severi-

una

Come si vede c'è qui una

moros) se il teatro ifaliano sia vivo o morto, non sarà certo per prendersi il gusto di apnunciare il nuovo proverbio in martelliani Ruit hora di Ferdinando Martini, o La camera gialla di Costetti, o una commedia in quattro atti di De Renzis, ma soltanto per aver modo di parlare di sè notando che il « D'Annunzio dovrà pur risolversi una buona primi tempi di D'Annunzio dei primi tempi di D'Annunzio allineava una schiera di grandi attrici e di grandi attrici e di grandi attrici nomi dei quali continuano a risuonarci negli orecchi sulle fanfare della gloria. Dalla Marini alla Pezzana alla Duse; de Rossi a Salvini a firmanuali vrà pur risolversi una buona volta ad affrontare con la sua Salamandra il giudizio della platea...». La qual Salamandra da Rossi, a Salvini, a Emanuel alla fioritura dei giovani, il firmamento delle compagnie è pieno di astri di prima grandezza e di costellazioni fulgidissime. Le interpretazioni delle une e degli altri fanno epoca; tutti ne parlano e la memoria ne dura. Il poeta zitto. Non ne ricorda una nemmeno per isbaglio. O meglio, una, una sola, ha l'onore di divenir materia delle sue cronache, quella di Eleonora Duse nella Badessa di Jouarre da Rossi, a Salvini, a Emanue non è stata, naturalmente, nep-pure scritta, nè lo fu mai, se non sotto forma di una parte di racconto in quella delle
« Favole mondane » che comparvero a firma del « Duca
minimo » nella Tribuna del
1887. La cosa è tuttavia interessante perchè conferma che alla sua prima giovinezza. Del resto, chi voglia vedere una se nella Badessa di Jouarre di Ernesto Rénan. La prima rappresentazione di questa commedia dell'autore spretato della Vita di Gesù Cristo mise gersi le sue scene in un atto: L'avventura di don Giovanni, ove sulla falsariga «di una commediuola galante di Giu-lio Nariac» è elegantemente Roma a soqquadro, e costitui un avvenimento emozionante in cui mondanità, arte e polie graziosamente narrata una avventura mondana di cui patica si contesero il primato. D'Annunzio ne riferì nella re si parlasse, in quei giorni, nella società romana. Cronaca bizantina e nella Tri-buna con elegante ironia debuna con elegante ironia de-scrivendo le belle dame del pubblico. « Tutta l'Accademia di Francia era presente con Hébert ed era presente, in forma quasi ufficiale, tutta l'Ambasciata. I giovani acca-demici, per la maggior parte biondi e pallidi, con nella te-sta certe arie e certi lineamen-ti che rammentavano i tipi nimo dannunziano nei riguarpuò vedere, volendo, nello spietato giudizio ch'egli faceva dei critici. Corrucciato per il trattamento riservato al Più trattamento riservato al Più che l'amore e per la incomprensione dimostrata verso questa sua «tragedia moderna» il poeta scrisse nel bellissimo memorabile «discorso polemico» dedicato a Vincenzo Morello difensore di Correcta Più Più de Correcta de Più de Più de Correcta de Più d ti che rammentavano i tipi preferiti dai pittori del tem-po di Masaccio erano irreguieti e loquaci; cercavano di pe-netrare con lo sguardo le in-tenzioni del pubblico raccolto; rado Brando, premesso al te-sto, parole che sembrarono una improvvisata ritorsione indignata contro «la vil cafremevano nell'aspettazione ». La commedia fu applauditissima ed Enrico Panzacchi si af. nizza gazzettante » e i «ca-toncelli stercorari ». Ma im-provvisazione non erano; e frettò a telegrafarlo all'autore il quale rispose « con un altro telegramma lunghissimo e pie-no di entusiasmo senile: «Mer-ci, cher Panzacchi, merci! Il successo dell'Abbesse de Jousintesi di quelle che, a fred-do, aveva, tanti anni innan-zi, snocciolate in un articolo « Chiacchiere di foyer » nesarre a Roma, nella capitale cattolica nella città papale è la più bella, la più nobile, la più alta ricompensa di tutta la mia vita di scrittore». Proseguendo nella sua informazione D'Annunzio riferisce l'entu-siasmo di Rénan per la Duse. « Egli è assai profondamente preso della grande attrice che ha osato mettere su 'l palco-scenico quei solenni dialogh dell' ultima notte, dove è si gran parte dell' anima sua Tanto n'è preso che già pre-para un nuovissimo dramma per lei, proprio per lei; e non è improbabile ch'ei venga d





GIOIETTA trousse pratica ed elegante indispensabile alla donna moderna. Completa di: pettine, portasigarette, portacipria, portarossetto, portabelletto e specchio. - Confezioni in perfetta imitazione pelle, resistente, durevole, L. 125 .-, in pelle vera L. 415., in tartaruga imitaz. L. 700. Richiedetela con cartolina vaglia a OR-VE-CO Via Calabria, 18 - Telefono 696021 - MILANO



persona a chiedere il giudizio del popolo romano e a baciare la bella fronte di Eleonora in cospetto del popolo. L'eroina questa volta (udite! poichè la questa volta (udite! poiche la notizia è rara) sarà una martire cristiana, Santa Balbina... Avrà anche Santa Balbina la sua catastrofe erotica? Non so, perchè, in verità, di Balbina io non conosco che quella di Théophile Gautier, nata felicemente nella città di Granata. fra gli aranci e gli nata, fra gli aranci e gli oleandri. Questa dolcissima donna aveva l'abitudine di ri-tenere presso di sè gli amanti tenere presso di sè gli amanti legandoli con un sottil filo d'oro. Come le lettrici vedono, Santa Balbina ha nella storia dell'Amore una gioconda sorella. Ci sia dato trarre da questo buoni auspicii per la vitalità del futuro dramma renaniano». Non si può dire che l'arte di interprete di Eleonora Duse avesse tentato l'astro apologetico del poeta, il quale scherzando sulla catastrofe erotica e sul legame del filo d'oro non immaginava certo di ipotecare un poco del to di ipotecare un poco del proprio destino.

Il tono con cui in altre cir-costanze D' Annunzio parla della Duse non è meno estrindella Duse non e meno estrin-seco al teatro. Se scrive, nel febbraio dell'85. alcuni « Fa-sti carnevaleschi» e di una festa a palazzo Tittoni rileva la « strana acconciatura giap-penese della Signora Duse di-segnata sul fondo della persegnata sul fondo della persiana fiorita come sul fondo di un paravento brodé». Poche sere dopo Gandolin inaugura il salone delle riunioni della Tribuna con una conferenza allegra alla quale interviene e si diverte il meglio della capitale. La riunione mondana si protrae fin nella notte. « La Signora Eleonora Duse, per una squisita corresia dopo la una squisita cortesia, dopo la faticosa rappresentazione della Theodora giunse tardissimo in rarozza, mentre la gente usci-va. Fu attorniata da molti. Ella mise fuori dello sportel-lo la faccia pallidissima e ten-tò di parlare contro l'aspra raucedine. Ma, come la sua stanchezza era immensa, ella non discese; e, dopo aver sa-lutato li amici parti». Chi conobbe Eleonora Duse sa che in questa apparizione ritrosa, in questo ti vedo e non ti vedo, c'è tutto il suo ritratto. Infine in un articolo sulla riverenza, concluso da un «O pigre dame di Roma, a scuola a scuolal» trova che « oggi le attrici riveriscono tutte molto male. Fra le nostre la si-grora Marini fa il saluto poco disinvolto e poco elegante, la signora Duse fa il saluto trop-

po artificioso». Se il teatro degli altri non stimolò la curiosità critica di Gabriele D'Annunzio, nel pe-riodo in cui la sua attività giovanile di giornalista lo co-stringeva, quasi, a frammi-schiarvi la prepria esistenza, è lecito arguire che ancor me-no egli vi si interessasse quando si sprofondò nel proprio lavoro esclusivo di romanziere e di poeta. Si trattò, ad ogni modo, di un interesse ne-gativo, dalla maturazione este-tica dal quale scaturì quella

presa di posizione che si con-cretò nel ricordato progetto del teatro di festa ad Albano e nella lunga battaglia per il suo teatro di poesia. Allora le esigenze pratiche della vita d'autore lo portarono fatalmente a contatti; arrendevo-lezze e, soprattutto, ad atteggiamenti fittizi di cui nell'in-timo sorrideva o addirittura rideva. La scelta degli inter-preti, la necessità ch'egli eb-be, di assicurarsi la collaborabe, di assicurarsi la collabora-zione, anche in parti minori, di attori e di attrici per i qua-li il rubblico travedeva, o che parevano indispensabili, si tra-dussero, per esempio, in piag-gerie ed adulazioni che riem-pivano lettere e telegrammi sonanti, delle quali, però, non credeva una parola. Di code-ste lettere molte furono volta a volta stampate per iniziatia volta stampate per iniziati-va degli interassati; con le va degli interassati; con le inedite, chi avesse la pazienza di ricercarle e di raccoglier-le, cosa del resto non difficile, se ne potrebbe formare un grosso e non disutile volume. E gli toccò, talora, a fin di pace, smentire pubblicamente, facendone ammenda, qualche giudizio acre che gli veniva attribuito. Ma io ricordo benissimo la franca ilarità con cui raccontava la fatica compiuta a correggere, alle pro-ve, la recitazione della *Nave* infarcita di innumerevoli er-

rori di pronuncia. È noto il riserbo di D'An-nunzio nei confronti di ciascun singolo scrittore a lui contemsingolo scrittore a lui contem-poraneo. Quando non gli ca-pitava l'occasione di dirne o di scriverne bene, taceva, ne avesse o non ne avesse, il che accadeva frequentemente, lette le opere. Cortesia sovrana che gli scrittori non gli resero quasi mai, facendo a gara, an-zi, per dirne e scriverne, non in zi, per dirne e scriverne, non in sede critica, tutto il male possibile anche senza averne lette le opere, il che accadeva pure assai frequente. Eguale riserbo egli mantenne verso gli autori drammatici insigni e autori drammatici insigni e mediocri non importa, sebbe-ne nessuno fosse più accanito degli autori drammatici a negarne il valore di poeta tea-trale. In occasione della prima rappresentazione a Milano del-la Figlia di Jorio, Luciano Zuccoli che dirigeva il Gior-nale di Venesia affidò l'inca-rico di riferire ai suoi lettori dell'opera e del successo di podell'opera e del successo ad un commediografo già molto fe-steggiato dal pubblico: Gian-nino Antona Traversi. L'indo-mani del trionfale successo della tragedia pastorale, il Giornale di Venezia fu il solo, con un lungo telegramma non firmato, a buttar acqua fredda sulle accoglienze entusiastiche.

Nel coro generale dei ri-conoscimenti ammirativi, fu l'unica nota stonata, e fu av-vertita, e si tentò di identifi-carne l'autore che una vignet-ta pubblicata in un noto set-timanale satirico e riprodutimanale satirico, e riprodu-cente il celebre quadro di Mi-chetti, identificò spiritosamen-te nel personaggio senza testa che esce dalla cornice del pittore abruzzese.

Gino Damerini

(Continuazione, dalla pagina pre-cedente, di "EMMA VECLA"). dilettante, nè Carlo Dani, pro-fessionista, pensavano mai di lasciare la moltiplica della bi-cicletta per quella dei suoni medi ed acuti della chiave te-

Allora, come dopo, Gino Vannutelli era fatto di sem-plicità ingenua e signorile: era un giovanotto quanto mai cor-

tese e remissivo. È non era cambiato. Il suo ottimismo quasi commoveva, ed anche dopo che del ragazzone aveva tanto tempo abban-donato l'epoca, aveva sempre lo stesso entusiasmo, la solita cecità, il solito fatalismo.

Gino Vannutelli fu il mi-glior attor giovane dell'operet-ta, il più elegante, il più sen-timentale, il più arguto e il niù sinerro

più sincero.
Fu attore drammatico, amoroso ideale (e lo fu sempre con una gioventù eterna come già Reynach ed Andò) prima c poi tenore lirico affascinante.

Chi ha dimenticato la Casa Paterna? Chi ha obliato il suo Amor ti vieta, l'arioso straziante del pagliaccio « Ca-

nio » nel capolavoro di Leon-cavallo?

E come attore cantante di operetta venne seguito — da una moltitudine di ammirato-

ri — entusiasti e riverenti. Ripetere la filastrocca delle sue creazioni? Non basta il « Danilo » della Vedova ullegra insuperato ed insuperabile? Malgrado la... croce (niente

ordini cavallereschi) del capocomicato aveva le « sue sera-te » nelle quali il cantante si ridesta, scuote fibre ed anime, vibra tenero ed ardente! Ed è cosa bella, allora!

La sua compagnia fu un modello... Marchetti, il grande Giulio Marchetti, ebbe a dirmi seriamente (sembra impos-sibile, lui che celiava sempre): — « Gino ha messo assieme una Compagnia superba, mi onoro d'averlo lanciato io...». E un altro grande, Dante Pinelli, superbo artista, esclamò, «coram populo» una se-ra: «Quando si alza la tela in Compagnia Vannutelli, ci si

sente consolato...».

E non dice tutto, questo omaggio così semplice?

Arnaldo Grignaffini

EDIZIONI VITAGLIANO - EDIZIONI VITAGLIANO

GLIANO CANTANTI VIT EDIZIONI MONDO ILLUSTRATO di MARIO MORTARA VITAGLIANO ANIME EDIZIONI IANO 25

UN VERO SUCCESSO La Collezione "SONIA" che ospita i più indovinati romanzi apparsi nelle nostre riviste.

Volumi già editi:

di NATALIA BAVASTRO RITROVARSI di MARA BALDEVA - 2a edizione CORINNA, SUA MOGLIE di MARA BALDEVA LA SIGNORINA SCISCI di MARIO MORTARA 2ª edizione

C'È UN COLLEGID A EST DELLA "CASERMA" di MARIO MORTARA - 6a edizione E VIETATO AMARE di MARIO MORTARA

SONO NATA OGGI di ADRIANO BARACCO di ELISA TRAPANI 20 edizione PICCOLA DONNA MIA di FANNY LOFFREDA RUGGIERI

Volumi in via di pubblicazione:

GLI UOMINI NON SANNO AMARE di LYDIA CAPECE E LA PORTA SI CHIUDE di ANNAMARIA TEDESCHI

QUELLA SCIOCCA RAGAZZA!...
di NERINA MAJORINO JORI VERSO IL SOLE di ANTON GIULIO MAJANO LA NAVE DELLE DONNE di MARIO MORTARA

GRANDE NOVITÀ La Collezione "LA PATETICA" che accoglierà

coltanto romanzi assolutamente inediti e il cui primo volume è già in vendita: di ENRICA CANTANI INTERMEZZO

In preparazione:

di MARA BALDEVA L'ANGELO DI FUOCO L'UOMO DELLA HAMMELSTRASSE

ALTRA INTERESSANTE NOVITÀ a Collana "PIGMALIONE" originale raccolta i eccezionali avventurosi personaggi. - Il primo olume è già in vendita.

VITE NELLA TORMENTA di ITALO SULLIOTTI Ogni volume L. 35 .- TRE YOLUMI L. 100 .-

CASA EDITRICE VITAGLIANO - Via Serio, I - MILANO Conto corr. Postale n. 3-11709

EDIZIONI VITAGLIANO - EDIZIONI VITAGLIANO



5

EDIZIONI

BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

Potentissimo e rapido rimedio per

INGRASSARE Anche una sola scatola produce effetti meravigliosi In futte le farmacie L. 23,45 la scatola

LEGGETE "FILM"



TA... Questa vol-ta ho parlato con Alessandro Man-

Or voi capito, signore e signori, con quanto di reverenza ed amore io sempre m'acco-

sti alla cara Ombra che un gior no (allora Egli ombra non era)
dall'ombra me trasse, e mi ricondusse alla luce del Mondo,
benchè souto queste innominate
sembianze, che tuttora sì bene
mi si confanno, e dopo tutto un'ombra fanno anche di me, in grigio sbiadita oramai, o addirittura incolore.

Sicohè due ombre vicine, di-ciamo, quella grande e la mia, così dovete immaginare, in una notte senza stelle, fra macerie e trincee d'una piazza milanese, dove guardano la più « mon-dana » fra le nostre chiese ambrosiane, il più manzoniano fra i teatri cittadini.

Mi sbaglio, o proprio sulla chiusa desolata facciata del tea-tro che da Lei prende il nome, gli occhi della grande Ombra son chini, duri occhi che direste

scavați nella pietra, fra pensosi e dolenti, un po' corrucciati può

darsi, certamente « lontani », certamente perduti nel ricordo. Questo per prima cosa na chiesto l'ombra minore a quell'altra, in quel linguaggio fra ombre che non può intendere chi ombra non è, e dunque è dialogo sublime e segreto, soltanto linguaggio da Dante, soltanto da Shakespeare, e scusa-temi assai, Ungaretti o Cantini, ma non c'è offesa credetemi.

E che ha risposto l'Ombra maggiore?

M'è capitato di leggere questo ha risposto - che i teatri milanesi andranno a mateatri milanesi andranno a mano ricostruendosi. Dico di quelli percossi o abbattuti dalle folgori della guerra. Così ho letto.
Lei può pensare l'ansito, stavo
per dire il fremito che è corso
fra vene e vene di questo marmo, dentro il quale pure un
cuore è racchiuso, sebbene nessuno lo creda o lo pensi. Un
ansito di gioia, caro lei. Ma è
stato un attimo solo...

— Lo so — ha interrotto la

- Lo so - ha interrotto la ombra sottostante, l'ombra minore.

Perché anche lei, non è vero?, è andato in fondo alla notizia, alla coda diciamo, là dove sempre è in cauda venevero? num. Almeno per me. Ah proprio così, veleno, creatura mia. prio così, veleno, creatura mia. Che ho letto in fondo alla notizia? Che i primi teatri ad essere ricostrutti e restituiti ai milanesi saranno il Filodrammatici e l'Eden. Ella può bene immaginare il perchè.

— Ahimè si padre mio — così ha convenuto l'ombra in sottordine — quei due teatri, adesso, non sono che cinematografi e dunque costituiscono un

grafi, e dunque costituiscono un più immediato interesse, mi scu-si, almeno nei riguardi dei ri-

spettivi proprietari.

- Ma il Manzoni...

- Il Manzoni, il suo Manzoni, ed il nostro, non è che un teatro. Vuol mèttere? Il sourano dei teatri di prosa italiani, d'accordo, il gloriosissimo fra i gloriosi, il più bello anche, fra i teatri del nostro grande Ottocento, l'ultimo, che la furia novatrice avea lasciato ancora intatto all'amore ed al ricordo dei milanesi. Ma un teatro, codei muanesi. Ma un teatro, come dico, niente altro che un
teatro. Destino dei parenti poveri, conte, che mai vuol farci?
Così parlava, la piccola ombra fra le grandi di Manzoni e
della Notte, conjuse ormai, e
già tutt un ombra sola. E non

azzardava di levare gli occhi verso quella del conte di pietra. the hanno occus, ombre? Esse non hanno che uno spirito, vagante per lo più, e

più spesso inquieto. Se parlano, come stanotte, se accostano segreto a segreto del loro linguaggio, è solianto immaginazione, non è che pura invenzione, credetelo.

No, le ombre non parlano, almeno quelle sulle pubbliche piazze. E quanto alle altre, ve l'ho detto, sono cose da Dante, figuratevi, sono cose da Shakespeare ...

• MARZIA (PONTE DI LE-GNO). - Eccovi qui accluso tutto il mio cuore, commosso dal dono, e più dal pensiero. E dall'augurio, giunto proprio nel momento in cui il vostro graL'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIAL

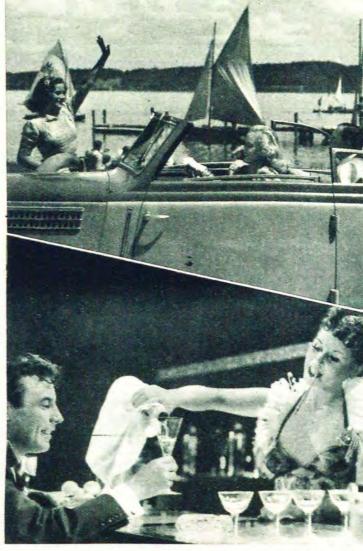
cissimamente per i miei com-pagni di lavoro e per me. Sono il vostro affezionatissimo, e giunon immemore amico, eccetera.

• E. S. (COMO). - Comincio col dirvi bravo. Ecco un ragazcosì ho detto a me, che finalmente sa quel che vuole e, più di tutto, sa quel che dice. Son cose che non capitano mol-to spesso all'estensore di questi colonnini. Sicchè bravo. Poi veniamo al sodo e perbacco s'io fossi nei vostri panni non ci penserei su due volte e mi iscriverei ad un corso di recitazione, nel caso non avessi obblighi mi-litari, e se proprio mi sentissi Achille in seno come diciamo a Napoli. Voi ve lo sentite, è chiaro: quello che mi raccon-tate di voi, della vostra fanciullezza, del vostro Shakespea re preferito del vostro Leopardi recitato per diletto solitario e personale, del vostro Ibsen adorato in silenzio, e persino de provini di Benassi conservati come reliquia (guardate che cosa mai mi fate dire!) tutto que-sto ripeto che di voi mi narrate, e mi narrate anche bene c'è niente da dire, mi libera dal riserbo che in questi casi io mi impongo e mi fa consigliar-vi senz'altro l'iscrizione al corso che vi dicevo. Una cosa voglio dirvi, figliuolo mio, e ricordatevene sempre, non crediate che la via sia facile e serena, quel giorno che comincerete a percorrerla, e tutti quei giorni che verranno dopo. Se avete se-guito questi colonnini, se avete saputo e voluto leggervi dentro. avrete appreso che non è tut-t'oro eccetera e che dice pena chi dice scena, e via discorren-do. Va bene Shakespeare, e va do. Va bene Shakespeare, e va benone Ibsen, e va mica male Leopardi (meno bene va la storia dei provini del Memo, ma questo non incide) ma dite, vi siete mai letto le Pagine sparse di Ermete Novelli, raccolte dal figliuolo Yambo, e vi è mai capitato sotto gli occhi il libro delle Memorie di Toinaso Salvini? Pure queste Bibbie bisogna ni? Pure queste Bibbie bisogna leggersi, e rileggersi, e non già per curiosità o diletto, quanto per imparare a soffrire, per imparare ad amare la sofferenza, il dolore, le lacrime, e tutto quello che rappresenta la via crucis dell'artista di teatro. E adesso vi lascio, figliuolo: voi dell'artista che vi la socio dell'artista di teatro. vedete che vi ho parlato sul serio, che non ho snocciolato aforismi, che non ho faceziato more meo solito come temete: in queso caso, voi lo capite, vi avrei suggerito in lettura la Vita segreta di Amedeo Naz-zari, o la Romantica adolescen-za di Roberto Villa.

 ANNA (PARMA). - No, nè Mariella nè Carla nè Clara nè Maria nè Michela sono a Venezia, ma questo non disturba menomamente il perfetto funzio-namento del mio apparato dige-rente, nè quello dei veneziani, figuratevi. È che cosa consigliarvi per ottenere le solite foto delle solite suddette? Ohibò ohibò, ecco tutto. Un altro ohibò potrei fornirvelo alle stesse modiche condizioni, per quanto ri-flette la foto di Natalino Otto: soltanto la riconoscenza che devo a Natalino per una colazione offertami, e per alcuni francobolli, promessi ma non mante-nuti, ini suggerisce il piccolo consiglio di scrivergli presso la Casa Cetra, Milano.

• LIEBER 1944 (MILANO). L'oggetto dei vostri pensieri ha ventisette anni e due mesi; è nato in Ungheria: è quasi sposato: il suo indirizzo è presso «Film », e non legge le lettere delle sue ammiratrici perchè la sua quasi moglie è non soltanto un fior di donna sotto tutti i rapporti, ma va a cavallo e, pure quando va a piedi o gira per camera e salotto in albergo, non si separa mai dal suo frustino.

• GIANFRANCO? (VERCEL-LI). - Cognome indecifrabile, e



Sopra: Marina von Ditmar in « 24-7-23... una moglie per me ». (Prag-Film Unione); sotto: Johannes Heesters in « Nel turbine della metropoli ». (Berlin Fim-Film Unione).

SI VEDE SOLO AL CINEMA

di Tristano

Al cinema ci si ammala sul serio o non ci si ammala. Questa è la regola: e non si scappa. Perchè anche le malattie sono, o non sono, foto-geniche. La tubercolosi, per esempio, è fotogenicissima: lenti deperimenti, scoppi di tosse, fazzoletti portati furti-vamente alle labbra, occhiaie sempre più profonde. Nella vita questo, è estremamente penoso: al cinema, e a teatro, fa romantico. (E le spettatrici, in platea, versano lacrime, e scacciano via, con umiliata irritazione, il pensiero, sopravvenuto all'improvviso, chissa per qual motivo, che bisogna far presto a tornare a casa far presto a tornare a casa, perchè alle sette e mezzo tolgono il gas). L'anemia: altra malattia che

gode di considerevole stima, fra i cineasti. E le febbri gialle, che bazza, in uno con la peste, per gli specialisti di film tropicali! Il cancro, invece, pur essendo una malat-tia gravissima, non gode che pochi favori: e i motivi di questa mancanza di considera-

questa mancanza di considera-zione sono, suppongo, soltanto di natura puramente estetica. In genere, dunque, la gente del cinema non si permette che malattie gravissime: ma-lattie da piede nella tomba. Si fa eccezione solo per le emi-cranie: perchè « fa fino » avere l'emicrania: specialmente l'emicrania diplomatica. Qual-che volta, tuttavia, il regista concede, in via del tutto ecce-zionale, una banale polmonite,

di cui non sarebbe elegante morire. Ma la bronchite, no: cinematograficamente è bazzecola.

Pensate, invece, come sa-rebbe bello vedere un attore con la scarlattina (in un film colori, per esempio: che goduria per il truccatore!) o con la varicella. O con una comunissima influenza. Tutti, nella vita, tutti siamo stati affetti, almeno una volta, da influenza: gli artisti cinematografici, no, ne sono immuni. Come sono immuni. Come sono immuni dalla febbre del fieno, dagli orecchioni, dagli eczemi. Nella vita non si fa a tempo a sentir spuntare un brufioletto o un comedone che tutti to o un comedene, che tutti - specialmente le donne -- ti saltano addosso, e ti promettono anche baci, se te li lasci schiacciare. Al cinema, no: r.essuno ha i pedicelli. Calli e duroni, sì, quanti ne volete: pedicelli, niente.

Ma volete mettere, però, l'effetto scenico di una bella tubercolosi, con dottori che scuotono mestamente la barba, al capezzale della morente (perchè i cineasti ignorano che la mortalità, nei casi di tubercolosi, è ridotta, se non erre, al sedici per cento), volete mettere, ripeto, una bella commovente tubercolosi di fronte ad una volgarissima influenza, che ti passa con poche compresse di aspirina?

L'estetica, signori miei, l'e-

Tristano

dunque come faccio ad indicarlo per una richiesta come quella esporre a mezzo mio? Ripetetela firmando da cristiano, e auguri cari dal vostro affezionatissimo.

IL GRISG (LECCO). - Ho letto il tuo manoscritto, vecchio malandrino, e a parte il patto che l'avrei preferito su vecchia carta vergata, bordata a straccio eccetera e confezionato a rò-tolo con nastro e sigillo, beh ti dico che il tuo *Vincitore* non è malaccio, furfante. Hai sgraf-fignato qua e là da novellieri russi, o soltanto 1; ricordi putacaso, ma fa niente. Ripeto non c'è malaccio, e che pretendi adesso? E che torni a rompermi l'anima con individuazioni e simili, Dio ti fulmini? A te una doppia, toh prendi briccone ed escimi dai piedi.

• S.A.F. (MANTOVA). - Ignoro assolutamente.

· ARTURO BANDINI (BER-GAMO). - La vostra dichiara-zione d'amore mi commuove, ma purtroppo non mi riguarda: voi sapete bene che l'In-nominato non è quegli che fingete di supporre voi.

BARDOLINO SECCO (MI-

LANO). - Ah come avete ra-

gione, ma che volete farci: questo che voi dite succede e

succederà fino a tanto che i nostri teatri saranno costruiti

oppure ricostruiti da ingegneri. Solo Iddio può nella sua mise-

ricordia che non conosce limiti, perdonare agli ingegneri, prichè esci, credetelo, non sanno quel che si fanno, quando fanno oppure rifanno i nostri teatri. Ma la colpa, dopotutto non è nemmeno degli ingegneri di cui sopra, francamente par-lando. L' ingegnere è quello che è un uomo di ingegni (cioè l'ingegno non c'entra) e vale a dire egli si ingegna come può, s'ingegna come sa, e purtrop-po egli di teatro ne sa come può saperne un onesto ingegnere qual'è, oppure un avvocato, un medico, un ragioniere e via discorrendo. Ora, scusate signore, se voi foste proprietario di uno stabile adibito a teatro, affidereste mai ad un avvocato, ad un notato, ad un agente di assicurazione, ad uno scrittore di romanzi e che so io, la rico-struzione del vostro teatro? Io suppongo di no, diamine! Eppure suppongo male, perchè voi signore, son sicuro guardate, son certissimo che un bel giorno, quel giorno voglio dire che vostro teatro crollasse, subito telefonereste al vostro ingegnere per avere un colloquio con lui. Vi conosco, signore, voglio dire che conosco a memoria i proprietari di stabili teatrali. Vivo da un quarto di secolo nei dintorni di proprietari simi-li, li frequento, frequento le lon, li trequento, frequento le fo-ro case e famiglie, sono spesso loro ospite in villa, insomma me ne intendo, ecco tutto. Ho cercato spesso di far loro capire, e pure alle loro signore, fi-gliuoli eccetera, tutta l'assurdità del procedimento; ho porta-to esempi di una luminosità addirittura abbagliante. Niente da fare, amico mio. Sempre, in tutte le occasioni di crolli o cose del genere, o ammodernamenti, aggiornamenti eccetera, sempre, dico, quelli mi han tirato fuori il loro bravo, il loro vecchio, il loro ca-ro ingegnere. E io ad insistere, ma no per amor di Dio non lo fate, che diavolo combinate. dove avete la testa, per-chè non vi rivolgete ad un architetto, ad uno studioso di tecnica teatrale, ad un esperto di palcoscenici, ad uno che sia stato qua e là, che abbia avu-to occasione di studiare pro-blemi scenotecnici, che abbia letto compulsato e cemplice letto, compulsato, o semplice-mente spogliato qualche buon volume di architettura moder-na teatrale, come ne abbiamo stampato anche in Italia, per-bacco, e riccamente illustrati documentati? Eh no, signore! Tempo e fiato perso, tutte le

volte. E' tanto bravo, il nostro ingegnere, vero Carolina, vero Annacosì i proprietari di cui di-cevo, parlano e chiedono alle loro signore e figliuole. Ma si, diamine, ab-

biamo il nostro ingegnere, caro Ambrogio, abbiamo l'ingegnere, caro Ambrogio, abbiamo l'ingegnere, papà, così rispondono la distinta signora Lattuada, e la figliuola Annaluisa Ghiringhelli nata Lattuada. E allora amen, signore. Così è scritto nel Gran-de Libro. E' scritto che l'ingegnere vi rifarà il palcosceni-co in pendenza e la sala orizzontale, vi farà le ribalte che non possono illuminare la scena, le soffitte che non possono ospitare i panorami, vi farà i pal-coscenici senza sfoghi laterali, senza profondità, senza sotto-palco praticabile; vi costruirà le buche per suggeritori a cupo-lino-monumento; vi lascera senza cabine di luce esterna laterale, senza avanscena, senza possibilità di manovrare carrel-li, piani mobili, passerelle d'arscenico, e quanto costituisce lfabeto, il semplice alfabeto l'alfabeto. d'ogni giardino d'infanzia in fatto di architettura teatrale. Credono di aver risolto ogni problema di rifacimento teatrale costruendo salottini e gabinetti di toletta per le prime parti, (magari dimenticano le parti, (magari dimenticano le sale di prove staccate, i came-roni per attrezzisti e vestiaristi, eccetera) oppure suppongo-no di meritare la posterità per il fatto di avere aumentata la capacità della sala, e in questo sono bravissimi, c'è niente da dire, e poveri piedi e gambe degli spettatori costretti a trascorrere tre ore in semicupio perchè quel bravo ingegnere ha portato i posti a sedere a no-vecentocinquanta, da ottocentosettantacinque che erano pri-Ah ma perbacco, adesso mi spiego, adesso vi spiegate signore, tutta la bravura, tutta la indispensabilità dei nostri ingegneri di teatro: essi riescono con la loro accortezza, coi loro ingegni, a far realizzare, tra sabato e domenica, diecimi-la lire di incasso maggiore. Buttatele via! E vada sulla for-ca tutto il resto col quale gra-dite cordiali ossequi e sono.

 CIRANO DI M. (TORINO).
 Personali grazie. E per il resto, val meglio di tutto scrivere direttamente a « Film ».

• ORE NOVE LEZIONE DI

GINNASTICA (ASTI). - Secondo lo sparuto ed irriconoscibile mio avviso, nel film Malombra, ma voi non dovete fare in nessun caso di avvisi come questi, diamine.

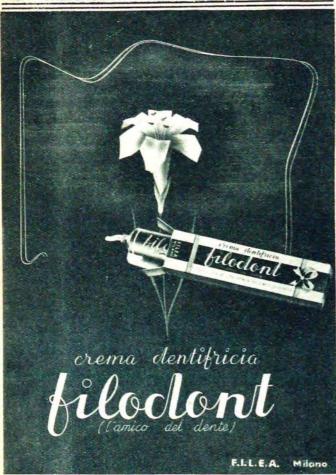
• CASSETTA 76 (VERONA). Il film è tratto da una commedia, che ha lo stesso titolo, e che in questi giorni viene rappresentata a Milano dalla Compagnia di Sara Ferrati, con la partecipazione di Diana Tor-rieri. Il ruolo sostenuto nel film da Nazzari, nella commedia ora egregiamente affidato ad Oppi, quello della Silvi è magnificamente sostenuto dalla

Torrieri.

SCONSOLATO ECCETERA (CASALE). - Sì, Carlo Dapporto doveva interpretare un film, in questo settembre. Ma credo che la realizzazione sia stata momentaneamente sospesa. ne parlerà in primavera, dati gli impegni teatrali del Nostro, op-pure del Vostro, fa lo stesso.

CLARA SENZA CALAMAI (VARESE). - Avete ragione, quando dite di non averla mai vista nel Cavallino bianco, perchè Clara Tabody, alla prima edizione italiana di quello spettacolo non partecipava. Il ruonell'occasione da voi ricordata. da altra « soubrette », di cui non ricordo esattamente il nome in questo momento. La Clara apparve sulle nostre scene nella seconda edizione, e nelle seguenti mi pare, di quel fortu-nato spettacolo, e sempre nel ruolo di Claretta, non in quel-lo di Ottilia, che nella prima edizione era sostenuto dalle esili ma luminose braccia di Milly. O Milly fu la Ottilia della seconda edizione e seguenti? Ahi-mè, furono tante le edizioni di quel miracoloso o mirabolante che dir si voglia spettacolo, al quale ebbi l'onore di collabo-rare, che la mia memoria, poveretta, si annebbia, si copre di grigio-polvere, si oscura. Solo gli occhi e le orecchie si ten-dono nello sforzo disperato di







rivedere e riascoltare qualche cosa di simile a quello che ascoltarono e videro in quegli an-

ni. Ma invano.

OROLOGIO A CUCU' (MI-LANO). - La commedia preferita da Giulio Donadio? La sera del sabato in un pomeriggio di domenica.

of domenica.

PLAUTO E TERENZIO
(MILANO). - Voi mi chiedete
troppo, ed avrei potuto dire
pur modestamente che non lo
so, ma son cose che seccano. Ma poi io non mi secco affat-to, immaginatevi, e allora non so. MERIDIONALE SFOLLA-

TO (CANZO). - Deve essere, se non sbaglio, del poeta francese Moreas, ma quassi non ho mo-do di controllare. Sapete, Moreas se ne usciva sempre con cose come queste. Una sera, trovandosi in compagnia di a-mici fra i quali era Verlaine, sosteneva che al mondo c'erasosteneva che al mondo cela-no solo tre grandi, tre veri poe-ti: Beaudelaire, Verlaine e lui, Moreas. Poi concluse: « Beau-delaire lo aggiungo perchè è morto, e Verlaine perchè è qui presente »

• ROSA BREST (COMO). Va bene, salite, vi attendo, con gallette in buono stato, e sigarette non troppo popolari.

X. (VENEZIA). - Perchè nel

castello mi entrate tremando mio supplice ignoto — oppure mia ignota — cos'è questo vomia ignota — cos'è questo voto — che andate sciogliendo —
questi umili panni vestendo —
quest'umile suole calzando —
le mani tendendo — le tremule mani di gelo — che chiedon
le mie — le mie già sì tremule o artritiche mani — paterne? Che strane, che insani —
che vane follìe — salir queste
vie — E allora su entrate. vie... — E allora su entrate, mia X dolente — mio X immia X dolente — mio X implorante — sediamo davanti al già pronto camino — quassù il settembrino freschetto lacustre — consiglia l'illustre attempato ch'io sono — ad aversi riguardo... — E avete ragione, qui sopra lo sguardo — più spazia sereno — tranquillo, fidente — lontan dalla gente che prizza veleno — che messa cui dente — lontan dalla gente che sprizza veleno — che mesce curaro — che vive d'amaro — si pasce di tòssici e chiacchiere... — E avete ragione ma no, non è sogno — codesto che avete sognato — che avete recato, mia cara sorella — mio dolce fratello — quassù nel Castello dell'Innominato... — Ahimè che obbligato — m'avere Ahimė che obbligato — m'avete a rispondervi in versi — coi vostri perversi (scusate) disciolti concetti poetici — così paro-liberi che Dio ce ne liberi. — Ma pure venite, sedete — pog-giate la testa un po' stanca quassu, su la bianca mia te-sta, sentite — vicino al cuor vosta, sentite — vicino al cuore — vicino al dolore — che piange nell'anima vostra — un poco dell'anima mia — Sicchè, così sia!
— Sia fatta la vostra speranza Sia fatta la vostra speranza
 la fede sia fatta certezza
 chè fede e speranza più bella
 non v'ha, più che questa procella
 si plachi e ritorni un sorriso
 sul volto ch'è intriso di lacrime e sangue
 sul volto del mondo, e sul vostro, fratello
 sul vostro stro, fratello — sul vostro, mia ignota sorella.

• CARLA ERRE (MILANO). Grazie di tutto, naturalmen-e, ed auguri per la fatica cui volete sobbarcarvi, ma per far che, in definitiva? Per rintracciarmi! Ah ma che buon tempo avete, parola mia, e come mi rattrista il pensiero che volete consumarvelo in così barbaro modo. Ah, datene un poco a me, di codesto vostro tempo senza occupazione fissa, che ve ne fate tutto per voi, dite, e che condizioni precarie? Attendo e frattanto gradite i sentimenti

• RAG. S. B. (TORTONA). -Certo che vi aiuterò, e come, il giorno in cui sarete libero dei vostri attuali impegni, ed anzi sarò felice di darvi una mano, se le vostre la merite-ranno. Le vostre mani di disegnatore, di costumista come dite. Anche queste ormai anchilosate mie, queste stanche mie mani da pubblico scrivano (conoscete il cosidetto « crampo degli scrivani »?, ebbene io ho il piacere di conoscerlo personal-mente e stiamo di casa assieme, adesso) anche le mani mie, vi dicevo, per lunghi anni, per bellissimi indimenticati seppure duri faticosi anni, furono mani di non dispregiato figurinista, non so se lo sapete, ed ebbero in sorte di « vestire » la Duse. anche se un giorno discesero ad

abbigliare Macario. Che vuol di-re? L'arte anche quella del co-stume, non ha confini ben delineati, ed anche il mio nfae-stro Caramba, che disegnò l'ultimo suo figurino per il re del-l'Aida (poco più d'una comparsa, come sapete) aveva un tem-po lontanissimo immaginato ed eseguito un costume da torneo medievale, che indossò un au-tentico Imperatore di tutte le Russie. Ah che vi dicevo? Che potrò darvi, a suo tempo ripotro darvi, a suo tempo fri peto, uno spassionato e credo onesto, consiglio (un giudizio ve lo fareste fritto, dicono a Na-poli) e, se sarà il caso, vi fa-rò da vecchia guida, fidata e, dicono, esperta. A buon rive-derii derci.

• GIAN LUIGI BERNACCHI (MILANO). - Fatto. Va bene

IL BARONE (MILANO). Scusate, ma passerò la vostra lettera a Luciano Fòlgore, ap-pena mi sarà dato. E condoglianze per il vostro fiuto investigatore.

• MARINO BULLA (?). - Per una vostra fotografia su «Film», tariffa lire un milione e 125.000 tarifta lire un milione e 125.000
più tasse e bolli. Per due foto, 3 milioni e 275.000, più come sopra. Per inserzioni successive, condizioni da convenirsi, e
passiamo distintamente.

F. M. (VOGHERA). - Affissione, affissione! « Prego indicarmi ove posso assumere informazioni sugli studi e sulle mo-

mazioni sugli studi e sulle mo-dalità per divenire attori tea-trali e cinematografici. Inoltre informazioni sugli studi artistici relativi a cinematografo e tea-tro. Ringrazio-ed ossequio ».

• 13 CHE ATTENDONO (VE-

NEZIA). - 1) Mai scritto, figuratevi, che Renzo Ricci trovaratevi, che Renzo Ricci trova-si a Roma, a meno che non lo abbiate letto su questi colon-nini due anni fa. Ma due anni fa, la notizia era esatta, e co-munque non ve l'ho data io, munque non ve l'ho data io, perchè a quel tempo io non avevo l'onore dei colonnini qui presenti, ma di ben più importanti pagine di questo giornale. 2) Se non sapete dove è Madesimo, la colpa è tutta vostra, e punitevi da voi, io non avrei coraggio. 3) A Laura Carli, Giulio Stival e Memo Benassi, che abitano a Venezia, ed ivi si trovano a tutt'oggi 6 settembre, scrivete presso 6 settembre, scrivete presso « Film ». 4) Renzo Ricci, Tea-tro Odeon, Milano. 5) A me il cumulo promesso, ragazzi.

IL 17ENNE WALTER (MI-

LANO). - Mi chiedete la vita. Se io tentassi, infatti, per un esempio pratico come voi dite, di scrivere la trama di un film su queste pagine, incontrerei la morte. Ovverosia meriterei la collera del Direttore, munito di pieni poteri, fra i quali un randello, una bottiglia di acido
solforico ed una copia del film
Circo equestre Zabum.

C. R. (MILANO). - Non vi

di esagerare? Sia quando attribuite a me prerogative ed attribuzioni di mago, ma so ben che scherzate, sia quando infierite contro dive e divette del nostro « palcoscenico mino-re », come qui è detto. Il discorso ci porterebbe lontano, e come si fa con le attuali diffi-coltà di comunicazione? Anche colta di comunicazione? Anche perchè sinceramente parlando non condivido tutti i vostri pareri e penso che se aveste letto qualche straccetto di questi colonnini, avreste trovato un poco di sano profumo, anche fra quei fiori artificiali che tanto deprenante ad effondato in producto della contrata della co deprezzate, ed offendete in mas-sa, senza discriminazione. E poi scusate... Ah ma ecco che ci allontaniamo, come temevo, e quassù fa notte presto, ormai, e una campana suona, cristia-

• GUTTI E LIA (?). - Dovrei punirvi, per mancata indicazione di data e loco di provenienza, e invece vi rispondo, come vedete. E' vero che non rispondo alle domande, ma a voi, pe-rò è già troppo, data la vacuità delle vostre domande. Buongiorno.

• GRIALDO (MILANO). Grazie per quanto mi dite a proposito di quella mia collaborazione a Stampa-Sera, e sì, certo, non dimenticherò appena possibile una rievocazioncella dell'Opera Comica del po-vero caro Andreini di quei lontani giorni. 2) I miei capitoletti della vita-romanzo di Lina Cavalieri apparvero sul quotidia-no torinese dal 2 al 12 maggio di quest'anno. 3) Suppongo che Carla Candiani sia a Roma.

l'Innominato



Cli interpreti di «Senza famiglia» sorridono, mentre Erminio Spalla si mostra pienamente soddisfatto ed Elio Steiner attende preoccupato il « si gira ». (Fotografie Giacomelli)

PANORAMICA

* Il nuovo film della Terra s'intitola Il salone verde. Il soggetto è di Wolf Neumeister ed è tratto dall'omonimo romanzo di Herta von Gebhardt. Esso sarà diretto da B. Barlog.

* La Bavaria Film sta per mettere in cantiere un nuovo film. Esso è tratto da un romanzo di Hans Gustl Kernmary e s'intitola Regimentmusik (Musica di reggimento). Accanto a lei lavoreranno Heidemarie Hathoyer, Siegfried Breuer e Gustav Waldau.

dau.

* Wolfram Junghaus, chiama-* Wolfram Junghaus, chiama-to «il mago dei documentari biologici » ha ultimato un documentario sull'allevamento dei conigli.

conigli.

* Un nuovo gruppo di film germanici è destinato agli schermi italiani per la stagione 1944-45: di essi fanno parte: Träumerei (titolo provvisorio: Sogni), ispirato dal grande amore di Roberto Schumann per Clara Wieck; Lasciate fare a Sanders con Paul Verhoeven; La sorpresa del letto accanto con Marta Harell, Wolf Albach-Retty e Paul Hörbiger Schrammeln (titolo Hörbiger Schrammeln (titolo provvisorio: Cuori che cantano)

* E' stato in questi giorni. provvisorio: Cuori che cantano)

* E' stato in questi giorni festeggiato il sessantesimo compleanno di Werner Krauss. Questo grande attore tedesco ci riporta ai tempi del film muto e ai trionfi de Il gabinetto del dottor Calligaris (1919), dei Fratelli Karamazoff (1921), de La via senza gioia, primo film di Greta Garbo, e dello Studente di Praga nella prima edizione con Conrad Veidt. Con l'avvento del cinema sonoro, egli non abbandonò lo schermo e sia pure con minore frequenza ci ha dato alcune importanti interpretazioni come quelle di Burg theater, Roberto Koch, L'ebreo Süss, Annelie; l'ultimo suo film. Paracelso è del 1943 e non è ancora giunto in Italia, Egli ha recentemente, in riconoscimento dei suoi meriti, ottenuto il titolo onorifico di cattore di Stator.

* Gli ultimi due film italiani di cui si è iniziata la lavorazio-na saranno girati a Torino nei di cui si è iniziata la lavorazione saranno girati a Torino nei riattivati stabilimenti della vecchia Fert. Ambedue fanno parte del programma di produzione della Sidera Film e sono: Il processo delle zitelle diretto da Carlo Borghesio che ha per operatore Giorgio Orsini e per interpreti principali Ondina Maris, Roberto Villa, Antonio Gandusio, Federico Collino, Ermanno Roveri, Lilla Brignone, Edoardo Toniolo, Vando Acerbi e Carlo Dapporto; Scadenza trenta fiorni diretto da Luigi Giacosi che ha come operatore Giovanni Scal ha come operatore Giovanni Sca-

ni diretto da Luigi Giacosi che
ha come operatore Giovanni Scala e come interpreti principali
Nais Lago, Roberto Villa, Antonio Gandusio, Lilla Brignone,
Renata Seripa, Federico Collino,
Carlo Dapporto, Vando Acerbi.
Il termine della lavorazione di
questi due film della Sidera è
previsto per la fine del mese di
settembre.

* La compagnia di prosa diretta da Giulio Stival conta anche
per questo anno teatrale su
quasi tutti gli elementi che ne
facevano parte nella passata gestione, oltre che sul concorso
di Mercedes Brignone, Ecco pertanto l'elenco artistico: Giulio
Stival, Lilla Brignone, Lia Zoppelli, Federico Collino, Roberto
Villa Gianni Santuccio, Mercedes Brignone Aldo Pierantoni,
Alberto Manfredini, Maria Danzo, eccetera, Il repertorio è stato così stabilito. Antonio Metu-Alberto Manfredini, Maria Danzo, eccetera, Il repertorio è stato così stabilito: Antonio Meucci di Vitali (novità), Il granduca Leopoldo di Petriccione (novità), Il bugiardo di Goldoni, Il piacere dell'onestà e Il gioco delle parti di Pirandello, Congedo di Simoni, Il piccolo santo di Bracco, Le case del vedovo di Shaw Vi saluto dall'altro mondo di Hobbes Cecchini. La bisbetidi Hobbes Cecchini, La bisbett-ca domata di Shakespeare, Spet-tri di Ibsen, Juan Josè riduzio-ne di Hobbes Cecchini, Il signor Broteneau di De Flers e Cailla-vet, Il matrimonio di Figaro di Beaumarchais vet, Il matrime Beaumarchais.



BIONDA O BRUNA? CIPRIA NUTRITIVA O RASSODANTE?

A seconda che siate bionda o bruna dovete scegliere la tinta a voi adatta, ma a seconda della natura della vostra epidermide scegliete la cipria nutritiva o rassodante indispensabile a conservarla giovane e fresca.

FARIL ha creato due nuovi tipi di cipria di bellezza.

TIPO NORMALE NUTRITIVO per le epidermidi normali o magre. Questa qualità speciale di cipria essenzialmente emolliente, assolve il compito di nutrire i ressuti, rendendoli elastici ed evitando l'avvizzimento della pelle.

TIPO LEGGERO RASSODANTE per le epidermidi grasse o semigrasse. Questa qualità speciale di cipria ha un potere assorbente e rassodante, tale da impedire ai tessuti di rilassarsi, togliendo nel contempo ogni traccia di untuosità alla pelle. Entrambi questi tipi di ciprie di bellezza FARIL sono presentati in 10 tinte nuovissime, che al contatto della pelle assumono delle intonazioni luminose e fresche.

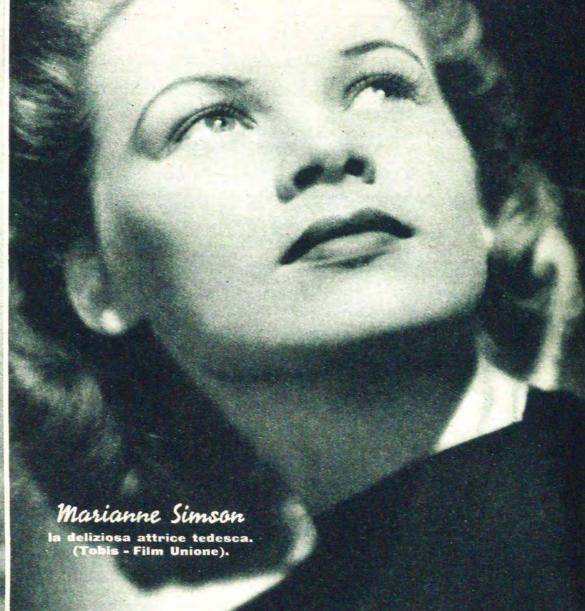
TINTE CONSIGLIABILI

BIONDE acolorito:	, chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O NATURALI PESCA O SOLARE
CASTANE COLORITO:	chiaro rosato bruno	TEA O NATURALE AMBRATA O PESCA OCRATA O CREOLA
FULVE acolorito:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O AMBRATA PESCA O OCRATA
BRUNE acolorito:	chiaro rosato bruno	TEA O AMERATA SOLARE O PESCA CREOLA O BRONZEA



FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO Lisca Malbran protagonista del film "Giovani cuori". (Ufa - Film Unione). SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

SETIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEARRO E RADIO

Madeleine Sologne
In "Riunirsi per sempre", (Scalara-Injota).

Laura Carli
di cui si annuncia prossimo il debutto
cinematografico. (Fotografia Gagio).